

## IL DUALISMO SAB/SOMALI E LA DEFINIZIONE DELLA IDENTITÀ NAZIONALE SOMALA

di Ali Mumin Ahad (\*)

### Introduzione

Il presente lavoro cerca di mettere in evidenza un errore interpretativo radicato negli studi somali e che riguarda l'utilizzazione dello schema "nobili/non-nobili" riguardo i diversi gruppi componenti la nazione somala. L'articolo tratterà, da una prospettiva critica, la costruzione del dualismo "sab/sumal", mai esaurientemente spiegato fino ad ora, ma la cui analisi è utile per comprendere sia la formazione dell'identità nazionale sia la sua fragilità rispetto alle identità tribali. L'autore è convinto che il fallimento e la crisi dello stato in Somalia si debba alla costruzione di un'identità nazionale *non-inclusiva* che si sviluppa grazie a due fattori culturali distinti e separati. Il primo è la cultura araba, il secondo l'intervento coloniale del XIX secolo. L'uno e l'altro producono il sistema di discendenza genealogica ed il criterio etnico come base dell'identità nazionale. La generalizzazione e l'estensione delle definizioni di "società segmentaria" e di "democrazia pastorale" <sup>(1)</sup> anche laddove invece convivono gruppi etnicamente distinti da una parte e, dall'altra parte, la presupposizione retrospettiva di un passato servile a questi gruppi, da parte degli studi coloniali, stabiliscono le basi per l'identità nazionale non-inclusiva. Il concetto socio-antropologico di "società segmentaria", o "democrazia pastorale" di Lewis, relativo all'area settentrionale dove lo studioso inglese svolge le sue prime ricerche sul campo, presenta una certa immagine

---

(\*) *La Trobe University, Melbourne.*

(1) Entrambi i termini sono forniti, nel caso somalo, dallo studioso inglese I.M. Lewis.

di nazione: una nazione di pastori nomadi e con ascendenze arabe. La generalizzazione di quest'immagine<sup>(2)</sup> della nazione, crea un'attribuzione esclusiva identitaria e, sicuramente, parziale della nazione. Lo stesso Lewis, dopo la tragica conclusione dell'esperimento delle "democrazia pastorale" con la guerra civile, sembra pentito d'averla concepita. Egli sostiene, infatti: "[...], I also tended to see traditional Somali democracy and egalitarianism as likely to contribute to the effectiveness of modern democratic structures in Somalia"<sup>(3)</sup>, ammettendo, in un certo senso, il fallimento del modello da lui preconizzato.

L'elemento più significativo dell'identità non-inclusiva consiste nel richiamo ad una discendenza araba, reale o mitica. Il più frequente mito di discendenza è quello rappresentato nell'arabo sull'albero che viene fatto scendere con la promessa di sposare la figlia del capo della famiglia o del gruppo che lo scopre. Questo motivo ricorrente di discendenza da un antenato arabo<sup>(4)</sup> contiene probabilmente un elemento di verità storica. In tempi remoti, e anche meno remoti, si hanno vere e proprie immissioni di sangue arabo nei gruppi Sumal in proporzioni relativamente maggiori al nord rispetto al sud, o una perfetta somalizzazione di gruppi immigrati dall'Arabia e da altre parti dell'Asia in entrambe le aree. Intorno al decimo secolo coloni arabi (Hadrami) e persiani (Shirazi) si stabiliscono sulle coste meridionali dove sorgono i primi centri costieri del Benadir<sup>(5)</sup>. Queste due componenti, insieme ad una popolazione "Negra"<sup>(6)</sup>, partecipano in maniera ancora da valutare alla formazione della società somala nel meridione.

(2) Questa generalizzazione che fa della società nomade pastorale la *imagined community* nel senso più vero alla Benedict Anderson, la si deve, in parte, ai mezzi di comunicazione, in questo caso la radio, sotto il pieno controllo della classe dirigente del dopo indipendenza. La comunanza di lingua tra pastori nomadi ed agricoltori sedentari, le due maggiori componenti della società somala, in particolare nel meridione della Somalia, ne facilita la diffusione.

(3) I.M. LEWIS, *Visible and Invisible Differences: The Somali Paradox*, in "Journal of the International African Institute", Volume 74, N. 4, 2004.

(4) Questo mito di discendenza appartiene anche agli Afar (Danakil) confinanti a nord-ovest con i Somali. Gli Afar, inoltre, condividono con i Somali anche alcuni tratti culturali. Questo mito di discendenza da un Arabo è stato criticamente presentato da Abdalla O. MANSUR nel saggio *The Nature of the Somali Clan System* contenuto in Ali Jimale AHMED (ed.) *The Invention of Somalia*, Lawrenceville, The Red Sea Press Inc., NJ, 1995, pp. 117-133.

(5) Enrico CERULLI, *Iscrizioni e Documenti Arabi per la Storia della Somalia e Nuovi Documenti Arabi per la Storia della Somalia*, in *Somalia: scritti vari editi ed inediti*, vol. I, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1957, pp. 1-39; *Le Tradizioni Storiche in: Somalia: scritti vari editi ed inediti*, vol. II, 1959, pp. 239-247; Gherardo PANTANO, *La città di Merca*, Livorno, S. BELFORTE e C., - Editori, 1910, pp. 13-16; Neville CHITTICK, *The Shirazi Colonization of East Africa*, "The Journal of African History", Vol. 6, No. 3 (1965), pp. 275-294.

(6) E. CERULLI, *I Negri Bantu a Mogadiscio*, in *Somalia: scritti vari editi ed inediti*, vol. I, pp. 44-46.

## L'antropologia coloniale

Uno dei principali studiosi della storia della Somalia è indubbiamente Ioan M. Lewis che ha dedicato, e continua a dedicare, il suo tempo e pensiero agli studi somali sin dagli anni cinquanta. Con la sua opera *Peoples of the Horn* del 1955, egli getta le basi concettuali e antropologiche dell'identità della nuova nazione in formazione. Per la Somalia meridionale in particolare, Lewis utilizza e ripropone il quadro concettuale degli studiosi italiani, soprattutto i lavori di Massimo Colucci<sup>(7)</sup>, Enrico Cerulli<sup>(8)</sup> e Nello Puccioni<sup>(9)</sup>. Nel decennio successivo ne traccia anche una più precisa fisionomia politica. Lewis con grande abilità e dedizione da antropologo culturale forgia un quadro esclusivamente basato sulla società settentrionale degli ex-Protettorati britannico ed italiano. Egli legge il complesso quadro sociale con i termini di riferimento di una società puramente nomade/pastorale. La successiva generalizzazione, molte volte opera dei somali stessi, del risultato delle ricerche e dei lavori di Lewis, contribuisce alla visione errata di una "nazione di nomadi pastori". Quest'immagine distorta, che le classi politiche somale si appropriano nell'immediato dopo indipendenza, fa perdere di vista la molteplicità dei soggetti sociali che dovrebbero insieme comporre l'identità nazionale, le loro attività economiche, la ricchezza culturale, a favore di un settore particolare d'attività (quello della pastorizia) e di una particolare sezione della popolazione (i pastori nomadi). Gli studi post-coloniali, in realtà, sono nutriti di categorie coloniali come "nobili" e "non-nobili" in parte fondate su tradizioni locali. È uno studioso d'epoca coloniale come Nello Puccioni che afferma a proposito di queste tradizioni: "È concorde, presso i somali, la tradizione di discendere da genti arabe. Questa tradizione, comune a molte altre popolazioni orientali africane, non ha, sicuramente, valore probativo"<sup>(10)</sup>. Si tratta di una presunta "nobiltà" relativa ad un altrettanto presunto grado di discendenza araba o asiatica da misurarsi in base alle differenze fisiche dei soggetti senza tenere conto del complesso quadro antropologico risultante dalla sovrapposizioni, dagli assorbimenti, dalle commistioni e dai connubi intercorsi tra le differenti popolazioni che in epoche successive hanno popolato soprattutto la parte

(7) Massimo COLUCCI, *Principi di diritto consuetudinario della Somalia italiana meridionale*, Firenze, Editrice "La Voce", 1924.

(8) CERULLI Enrico, *Gruppi etnici negri della Somalia*, Roma, Rendiconti, Reale Accademia dei Lincei, 1926.

(9) Nello PUCCIONI, *Le popolazioni indigene della Somalia Italiana*, Rocca S. Casciano, Stabilimento Tipografico L. Cappelli, 1937.

(10) Nello PUCCIONI, op. cit., p. 5.

meridionale della penisola<sup>(11)</sup>. In alcuni dettagli quel quadro antropologico è perfettamente delineato, ad esempio, da Lewis quando afferma a proposito della costituzione antropologica dei somali:

In their facial features particularly, the Somali also exhibit evidence of their long standing relations with Arabia; and, in the south, amongst the Digil and Rahanwein tribes, physical traces of their past contact with Galla and Bantu peoples in this region<sup>(12)</sup>.

Le commistioni alle quali il Lewis antropologo accenna per descrivere i Somali nelle loro fattezze, sono le stesse che già Carletti aveva sottolineato e Cerulli confermato: quella dei connubi d'elementi tra loro differenti ("Arabi", "Negri" e "Galla")<sup>(13)</sup> che si combinano e si sovrappongono per produrre la popolazione attuale della Somalia. Per Cerulli questo vale a dimostrare anche come i vinti non furono mai distrutti, ma spesso assimilati ai vincitori<sup>(14)</sup>. Quello che dovrebbero fare, ma non hanno fatto, tanto gli africanisti ed antropologi di oggi quanto meno gli studiosi coloniali, è di mettere in rilievo che la sovrapposizione non ha completamente esaurito un preesistente elemento umano nella Somalia meridionale. Questo equivarrebbe ad ammettere, come fa Cerulli<sup>(15)</sup>, che quelle popolazioni che erroneamente vengono indicate come popolazioni di *liberti*, in realtà non furono mai state sottomesse, non solo, ma costituiscono i resti della popolazione originaria prima delle grandi migrazioni

(11) Cfr. E. CERULLI, *Somalia, scritti vari editi ed inediti*, vol. I, a cura Amministrazione Fiduciaria della Somalia, 1957, pp. 66-69.

(12) I.M. LEWIS, *The Modern History of Somaliland*, Weidenfeld and Nicolson, 1965, p. 5.

(13) "Negri" e "Galla" sono termini storicamente già utilizzati da quasi tutti gli autori e studiosi non-somali in epoca coloniale. È fuori dubbio che questi termini, dal punto di vista dello studioso, conservano un loro valore storico. Il loro utilizzo da parte mia è dettato sia da questo motivo della loro storicità sia dalla ferma convinzione che il loro impiego "ideologico" nel passato abbia contribuito non poco alla definizione dello stesso concetto di identità nazionale *non-inclusiva* in Somalia. Negli studi postcoloniali spesso si fa uso acritico, senza tenere conto dell'autonomia e della presenza storica sul territorio della cosiddetta popolazione "Nera" della Somalia, di termini dispregiativi, generati da discriminazioni, a volte derivati o fatti derivare da una terminologia antropologica coloniale (ad es. *liberti*). Questo uso acritico dei suddetti termini discriminanti lo fanno soprattutto, e spesso inconsapevolmente, studiosi non-somali. Per queste ragioni, in questo contesto, io credo che l'usare i termini "Negri" e "Galla" in senso storico, equivalga a "riconosce" a queste popolazioni sia la loro giusta collocazione storica sia il loro ruolo nel processo di formazione dell'attuale società somala emersa dal miscuglio e dalla sovrapposizione nei secoli di popolazioni.

(14) Enrico CERULLI, *Le popolazioni della Somalia nella tradizione storica locale*, in "Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei", Scienze Morali, Serie VI, Vol. II, fasc. 3-4, 1926, pp. 150-172. [Ristampa definitiva] in *Somalia, scritti vari, editi ed inediti*, vol. I, Roma, pp. 51-69.

(15) Enrico CERULLI, *Gruppi etnici Negri della Somalia*, comunicazione complementare alla nota *Le popolazioni della Somalia nella tradizione storica locale* in "Rendiconti Reale Accademia dei Lincei", sc. mor., Serie VI, Vol. II, fasc. 3-4, seduta del 21 marzo 1926, pp. 2-3.

che avrebbero popolato le aree tra i due fiumi. Il sopraggiungere, o il sopravvento, di popolazioni di nomadi pastori nelle regioni meridionali della Somalia non comporta in alcun caso schiavitù, odiosa e inconcepibile per una popolazione di nomadi pastori, come accerta tra i somali del sud all'inizio della colonizzazione italiana del Benadir il Cap. Gherardo Pantano nella sua monografia sulla città di Merca<sup>(16)</sup>. È soltanto quando economie e ragioni esterne (dominazione Omanita dei sultani di Zanzibar; colonizzazione agricola del Benadir) faranno capo in Somalia che si assiste ad un ricorso e impiego diretto di schiavi e di lavoro servile in agricoltura. In maniera molto più limitata di quanto la pubblicistica coloniale presuppone.

### Le migrazioni dal nord

Nel fare una breve descrizione della formazione di una identità nazionale somala, credo sia importante considerare le tappe storiche nella costituzione di quella che oggi possiamo chiamare società somala. Nel fare questo lascio da parte le ipotesi migratorie<sup>(17)</sup> basate su ricostruzioni preistoriche di gruppi linguistici dell'Africa orientale che recentemente alcuni studiosi tentano di contrapporre alla più nota e storicamente provata tendenza migratoria da nord verso sud<sup>(18)</sup>. Aggiungerei soltanto che la tesi di una migrazione da sud-ovest non sarebbe in contraddizione con la tendenza storica della migrazione somala. Allorquando H.S. Lewis asserisce che le tradizioni orali dei somali riguardanti la migrazione dal nord sono sospette per via del loro mito di discendenza che li vorrebbero ricondotti alla famiglia del Profeta, egli vuole sostenere che essi, in realtà, provengono invece dal sud dell'Etiopia. Questo, però, non contraddice la tendenza storica di quella migrazione. Anzi, ne confermerebbe le ragioni storiche. Infatti, sia la conquista islamica dell'Etiopia che si era spinta fino ai confini meridionali dell'Etiopia, sia la riconquista etiopica di questi territori, determinarono nuove ondate migratorie verso il sud-ovest della Somalia seguendo spesso una direttiva da nord-est come nel caso della linea del fiume Webi Shabelle. Nel suo interessante lavoro di tesi, Ali Abdirah-

(16) Gherardo PANTANO, *La città di Merca*, Livorno, S. Belforte e C., - Editori, 1910, p. 90.

(17) Soprattutto Herbert S. Lewis (1966); Morton (1972); Turton (1975) ed altri che basano sulle ipotesi classificatorie e linguistiche di Christopher Ehret.

(18) Cfr. Christopher EHRET, *The Eastern Horn of Africa, 1000 B.C. to 1400 A.D.: The Historical Roots*, in Ali Jimale AHMED (ed.), *The Invention of Somalia*, Laurenceville, The Red Sea Press Inc., NJ, 1995, pp.233-262.

man Hersi<sup>(19)</sup> sostiene che a cominciare dal primo secolo dalla nascita dell'Islam (VII secolo d.C.) vi furono intense correnti migratorie dall'Asia meridionale di popolazioni arabe, persiane ed indiane verso il Corno d'Africa, sulle coste del Mar Rosso così come su quelle più a sud del Benadir e di tutta l'Africa Orientale (Zanj). Le descrizioni geografiche che dell'Africa Orientale ci hanno lasciato gli scrittori arabi da Masudi a Edrisi (al-Idrisi) a Ibn-Batuta ci permettono di rintracciare i primi movimenti migratori della Somalia. Le cause di queste migrazioni sono insieme economiche e di espansione politica-religiosa. Per la fondazione delle città costiere del Benadir, si tratta, invece, di immigrazioni in epoche non ben precisate, ma sicuramente tra il IX ed il X secolo di membri di tribù arabe che sfuggivano in gruppi sempre più numerosi alle persecuzioni religiose nella loro terra, e diedero vita a tutta una serie di piccoli centri fra i quali Mogadiscio, Merca e Brava<sup>(20)</sup>. Il contatto tra queste comunità di immigrati dall'Asia e popolazioni locali fu all'origine della formazione di un nuovo tipo di cultura e di società islamica nella quale i commercianti arabi e gli islamizzati locali rappresentavano una sorta di "aristocrazia"<sup>(21)</sup>. Secondo Puccioni e Grottanelli (*Gli Etiopici Meridionali* in), prima dell'anno 1000 la Somalia — quantomeno nella sua parte meridionale — era abitata da genti bantu, che gli antichi navigatori chiamarono Zeng (Zenj). È dopo il mille che dai margini settentrionali della penisola, dal Golfo di Aden mosse una serie di migrazioni che sotto forma di graduale espansione nei secoli precedenti, raggiunse la fase più intensa nei secoli XVI e XVII, nel corso dei quali popolazioni pastorali e guerriere si rovesciarono prima sull'Etiopia meridionale e centrale, respingendo verso sud i Sidama sedentari, poi sospingendosi sempre verso est<sup>(22)</sup>.

Dalle loro sedi settentrionali, i "Galla", premuti a occidente da un'altra potente tribù rivale in via d'espansione — i Somali — iniziarono una serie di spostamenti verso sud, fino a stabilirsi nella regione fra l'Uebi Scebeli e il Giuba. Da sedi settentrionali prossime a quelle originarie dei "Galla", i Somali dovettero seguire i "Galla" verso oriente e poi verso mezzogiorno fino ai territori sulla sponda sinistra dello Uebi. Raggiunte queste sedi tra il XII e il XIII secolo, essi si spinsero fino a Mogadiscio e

(19) Hersi, ALI ABDIRAHMAN, *The Arab Factor in Somali History*, Los Angeles, (PhD dissertation) University of California, 1977.

(20) Angelo MORI, *Il Benadir nella politica coloniale italiana*, Unione Cooperativa Editrice, 1907, p. 21.

(21) Abdalla Omar MANSUR, *Le lingue Cuscitiche e il Somalo*, "Studi Somali", volume n. 8, editore Min. Affari Esteri, Dir. Gen. per la Cooperazione allo Sviluppo - Comitato Tecnico Linguistico per l'Università Nazionale Somala, Roma, 1989, pp. 112-113.

(22) R. BIASUTTI, *Le Razze ed i Popoli della Terra*, Torino, Utet, 1955.

Merca sulla costa, per impiegare poi i secoli successivi a respingere gradatamente i "Galla" stanziati all'interno. La conquista, secondo Puccioni e Grottanelli, poté essere integrale ed il paese dominato dai somali allevatori nomadi. Unica eccezione al dominio, fornirono i gruppi bantu stanziati lungo i due fiumi e che già avevano resistito ai "Galla".

Se le prime colonie arabe e persiane sulla costa del Benadir, Mogadiscio e Brava, risalgono a circa il X secolo dell'era Cristiana, quelle arabe fondate sulle sponde africane del Mar Rosso sono sicuramente anteriori a quella data. I primi musulmani sbarcano sulle coste dell'Etiopia (dove ora è l'Eritrea) come rifugiati già durante la vita del Profeta Muhammad. Da questo primo incontro di coloni dall'Arabia seguiranno le conquiste del califfato Omayyade delle isole Dahlak, tra il primo ed il secondo decennio dello VIII secolo. L'azione del Califfato verso l'Africa Orientale aveva due obiettivi: nel Mar Rosso, la sorveglianza delle vie marittime per le Indie; sull'Oceano Indiano, la protezione dei traffici con il paese dei Zengi<sup>(23)</sup>. È con tali obiettivi che probabilmente si sviluppano, in tempi successivi, intorno alle colonie arabe sulla sponda africana del Mar Rosso, i sultanati del Damot, dello Shoa (fino al 1285), dell'Ifat (fino alla seconda metà del XV secolo), quello di Adal (sino al 1520) e, infine, di Harar dove lo stato musulmano durò fino al 1887. Tra i sultanati musulmani e la monarchia cristiana d'Abissinia, entrambi con obiettivi di espansione, si apre all'inizio del XIV secolo un lungo ciclo di ostilità e di guerra religiosa. Nel 1376 il sultano Haqq ad-Din dell'Ifat inizia un ciclo di ostilità che un secolo dopo culmina in piena *jihad* che vede coinvolte a fianco delle armate arabe del sultano anche popolazioni islamizzate durante l'epoca in cui le armate islamiche erano guidate dall'emir Ahmed il Mancino. L'intervento portoghese a fianco dell'Abissinia cristiana e quello turco a fianco dei musulmani, forze che entrambi fanno l'uso di armi da fuoco, determina le sorti degli eserciti. I musulmani di Ahmed il Mancino vengono sconfitti e il sultanato si avvia al suo declino. Nel 1559, 16 anni dopo la morte dell'Imam Ahmed, l'esercito musulmano guidato dall'Emir Nur ibn Mu-giahid riprende a combattere sconfiggendo ed uccidendo il Negus Claudio. La vittoria dell'Emir Nur non ebbe seguito durevole, perchè nel frattempo un più grave pericolo si presenta a minacciare entrambi i contendenti: l'invasione "Galla" dal sud. Nel 1568 muore l'Emir Nur ibn Mu-giahid, mentre il paese musulmano viene devastato dai "Galla" e da una carestia, la dinastia degli emirati islamici abbandona Adal e si stabilisce

(23) E. CERULLI, *L'Islam etiopico*, in *L'Islam di ieri e di oggi*, Roma, ed. Istituto per l'Oriente, 1971, p. 113.

nello Aussa dove viene confinata nei bassipiani Danakil (1577). L'invasione "Galla" e la carestia creano una generale confusione nelle terre del nord. Intere popolazioni abbandonano le loro sedi per migrare verso sud e sud-est, verso il mare.

Le tribù guerriere dei Galla già stanziati nella regione verso l'Oceano Indiano, nella zona oggi detta Somalia meridionale, erano oramai strette tra i Somali, che avanzavano dal Nord per raggiungere i grandi fiumi: Webi e Giuba (Juba), ed i Negri Bantu che energicamente da sud continuavano la loro lunga resistenza contro i Galla. Le tribù Galla cercarono perciò uno sbocco verso il Nord e quindi verso l'altopiano etiopico e la loro invasione dell'Etiopia fu favorita dallo stato di prostrazione ed esaurimento degli Etiopi Cristiani e Musulmani dopo le aspre vicende belliche intercorse tra le due parti<sup>(24)</sup>.

### L'epoca delle esplorazioni coloniali europee

La conoscenza e i contatti con le popolazioni dell'entroterra della penisola, su verso l'Etiopia, è molto recente per gli europei che avevano conoscenza fino alla metà del XIX secolo soltanto dei piccoli centri costieri sul Mar Rosso e sull'Oceano Indiano, come Zeyla, Berbera, Mogadiscio, Merca e Brava. Di queste le ultime tre, cioè i porti del Benadir, prima delle grandi esplorazioni europee del continente, furono note soltanto ai portoghesi che hanno aperto la via di comunicazione oceanica tra l'Europa e l'Asia circumnavigando l'Africa<sup>(25)</sup>. I portoghesi tolgono così ad arabi e turchi la supremazia del mare da quelle parti, impongono un blocco commerciale ai loro avversari. Per facilitare la navigazione verso le Indie, lungo la costa dell'Africa orientale impiantano stazioni di rifornimento. Sulle coste del Benadir, bombardano dal mare o saccheggiano qualche località costiera per poi imporvi tributi. Le informazioni più attendibili sulla situazione del territorio odierno della Somalia meridionale, oltre ai geografi arabi dei tempi precedenti, si devono comunque alle testimonianze dei portoghesi. Soltanto più tardi, i primi esploratori europei

(24) E. CERULLI, *L'Islam etiopico*, in *L'Islam di ieri e di oggi*, Roma, ed. Istituto per l'Oriente, 1971, p. 129.

(25) Nel 1497 Vasco da Gama circumnaviga il Capo di Buona Speranza, di conseguenza la scoperta della via marittima per il Capo di Buona Speranza, cambia profondamente la situazione mondiale nel XV secolo. Nei successivi due secoli i Portoghesi combatteranno contro Arabi e Turchi per il controllo dell'Oceano Indiano e del Mar Rosso. Occupano lo stretto di Hormuz ed il Muscate, posizioni dalle quali hanno il completo controllo dei traffici con l'Asia e che poi saranno costretti ad abbandonare soltanto nel 1622 e nel 1650 rispettivamente. Soltanto dopo il 1698 essi perderanno la loro supremazia nel mare. Con il loro dominio nel mare, giungeranno ad occupare e saccheggiare Brava, e imporre la loro supremazia su Mogadiscio.

cominciano ad avventurarsi nell'entroterra fornendo importantissime notizie generali e particolari sulle risorse e sulle popolazioni. Spesso i viaggiatori esploratori europei provengono da Aden e passano per Zeyla o Berbera dove reclutano anche le loro guide.

Tra i primi viaggiatori che seguono questo itinerario sono sicuramente i fratelli James che nel 1884 compiono uno dei primi viaggi nell'entroterra fino a toccare il corso superiore del Webi Shabelle e incontrano le prime forme di organizzazione sociale stabili o sedentarie dell'entroterra. Durante il loro soggiorno di esplorazione, registrano la popolazione locale come le guide la presentano loro, ovvero con il nome dispregiativo di Adon (*addon* significa schiavo in lingua somala), sia per la pratica inusuale (agli occhi delle guide) dell'agricoltura irrigua che queste popolazioni incontrate sul tratto superiore del Webi<sup>(26)</sup> praticano a ridosso del fiume, sia per i loro caratteri somatici più tipicamente africani che richiama nella mente delle guide la tratta praticata sui centri costieri. L'immaginario delle guide è influenzato dalla vista del passaggio delle carovane con schiavi verso gli empori costieri del nord, a Zeila o a Berbera. In questi due stabilimenti del nord della Somalia, ancora in quei tempi, vi passava la tratta. Zeyla aveva il controllo sul commercio degli schiavi provenienti dall'Abissinia e dalle terre dei "Galla"<sup>(27)</sup>; mentre Berbera fungeva sia da mercato d'asta sia da porto d'imbarco degli schiavi verso l'Arabia. Di questo passaggio a Berbera delle carovane provenienti da Harar, si ha una attenta testimonianza nella relazione del Cruttenden<sup>(28)</sup>. I primi a utilizzare in maniera descrittiva il termine Adon, per indicare una popolazione di agricoltori "negri" sono, sembra, i fratelli James che, anzi, credono che tale sia, invece, il nome etnico della popolazione che loro hanno incontrato nella loro prima entrata nell'entroterra del territorio fino allora per-

(26) Si tratta di Webi Shabelle, nell'area attualmente oltre il confine con l'Etiopia; a conferma di questo si potrebbe citare E. PANETTA: "Gli Adoni parlano il galla ed il somalo,..." dall'opera *L'Italia in Africa, Serie Scientifico-culturale*, tomo I, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1973, p. 25.

(27) «Zeyla levies a tax of one dollar upon each slave exported from Tajoura, or imported from Hurrur, and afterwards sold at Berbera. Formerly Zeyla obtained but three quarters of a dollar per head, the Sultan of Tajoura receiving the remainder; but this has of late fallen into disuse», Cruttenden, *Memoir on the Western or Edoor Tribes*, 1849.

(28) A Cruttenden si deve l'opera più importante del XIX secolo sulla Somalia che si rivela una fonte copiosa di notizie storiche, politiche, geografiche, oltre al primo rilievo della regione somala, è pubblicata in tre volumi che espongono le osservazioni e le vicende dei suoi sette anni di permanenza nel paese, a partire dal 1846. Per questo articolo si consulta, CRUTTENDEN, C.J., *Memoir on the Western or Edoor Tribes, Inhabiting the Somali Coast of N.-E. Africa, with the Southern Branches of the Family of Darrood, Resident on the Banks of the Webbe Shebeyli, Commonly Called the River Webbe*, "Journal of the Royal Geographical Society of London", Vol. 19, 1849, pp. 49-76.

fettamente sconosciuto agli europei. L'attribuzione del termine alla popolazione di agricoltori incontrati sull'alto corso del Webi Shabelle è, senz'altro, dovuta alla percezione delle guide originarie del nord. Le popolazioni nomadi, o gli abitanti dei piccoli centri costieri del nord, come Zeyla o Berbera, avevano esperienza della tratta degli schiavi dall'entroterra dell'Abissinia verso i porti locali degli stabilimenti arabi della costa. Questo dato percettivo e culturale è confermato anche dallo studioso Cerulli che ne dà questa spiegazione:

I Negri del Uebi sono designati dai Somali Hawiyya col nome di «Habe-scio» e cioè con quel nome arabo che [...] ha il significato molto vago di «Etiopia» o meglio «Africa Negra». Dunque i Somali hanno adottato il nome dagli Arabi mercanti di schiavi. A conferma di ciò valga il fatto che i Somali Darod, invece, designano i gruppi settentrionali dei Negri del Uebi [...] col nome di *addon* e cioè «schiavi», nome che da alcuni viaggiatori è stato erroneamente scambiato come nome etnico dei Dube (Dubbe) e degli Sciabelle<sup>(29)</sup>.

Il termine *habash* (abissino) ed il più spregiativo *addon*, verranno successivamente adoperati senza preciso riferimento fattuale, per indicare tutte le popolazioni "Galla" e "non-Galla", in particolare verso le popolazioni che praticano l'agricoltura nell'entroterra e lungo i corsi d'acqua. In epoca coloniale, questi termini vengono presunti come tali. La bipartizione classificatoria che fa della pastorizia l'attività nobile e dell'agricoltura quella servile ha un'origine in quella particolare presunzione d'epoca coloniale che vede l'attività agricola come servile, o legata alla schiavitù, mentre la pastorizia transumante si accompagna all'idea romantica della libertà negli spazi aperti, senza confini, della savana. L'intervento coloniale nell'ordinamento sociale ed economico della Somalia, favorisce il rafforzarsi di una siffatta immagine ideale della cultura del nomadismo.

### Origine e significato del termine Sab

In base alla storia documentale dei viaggiatori europei, vediamo utilizzato per la prima volta il termine Sab per indicare, nel settentrione della Somalia, caste professionali dedite alla caccia ed alle attività manuali (la lavorazione del ferro, ad esempio), anziché alla pastorizia che rappresenta la maggiore occupazione della popolazione del settentrione della Somalia. La creazione di caste in Somalia e la conseguente discriminazione di co-

(29) CERULLI E., *Gruppi etnici negri della Somalia*, Roma, Rendiconti, Reale Accademia dei Lincei, 1926, p. 5.

siddette caste inferiori, non hanno un legame con l'Islam. Il Cerulli conferma che il sistema delle caste non deriva dall'Islam<sup>(30)</sup>. Nel settentrione della Somalia, ove il sistema delle caste sembra provenga, appare piuttosto essere legato alla volontà di separazione e di distinzione dei gruppi che reclamano discendenza araba dalla popolazione indigena che soccombe al loro predominio. I primi sono possessori di ricchezza, naturalmente in armenti<sup>(31)</sup>, mentre i secondi sono rimasti ad uno stadio di cacciatori o lavoratori da artigiani.

Sappiamo che il termine Sab è utilizzato anche nel meridione della Somalia, ma con un significato totalmente diverso<sup>(32)</sup>. Potrebbe essere un vocabolo della lingua somala, potrebbe non appartenere al lessico della lingua somala. A questo proposito, Lewis parla di una certa tradizione che vorrebbe Sab essere un arabo espulso dall'Arabia per non avere pagato la decima, che si stabilisce nell'ex-Somalia Francese (attuale Djibouti) e diventa alleato di un sultano "Galla". Sarebbe uno dei tanti immigrati arabi che si stabiliscono nella penisola, si sposano con donne locali e diventano poi capistipite di tribù somale. Questa ipotesi vedremo più oltre come sarà utilizzata nel momento di definizione di un'identità nazionale. Da un'altra parte, però, lo stesso autore ci ricorda nel contempo che un significato del termine è dato dal Cerulli il quale "has suggested that the name Sab has some connection with the Sabo moiety of the Galla Boran who contributed extensively to the present Sab population"<sup>(33)</sup>.

Secondo Cerulli, ma anche secondo Hodson<sup>(34)</sup>, Sab è una delle due grandi porzioni dei "Galla" Borana e cioè quelle genti che dal confine della Somalia per le alti valli del Ganana e del Dawa, vanno verso il lago Stefania da un lato, fino al territorio Sidamo ed Arussi dall'altro; genti che

(30) "Il diritto musulmano non conosce differenze di caste; proclama anzi (Corano XLIX: 10-12) la fratellanza dei credenti è quindi contraria ai principi generali di quel diritto questa divisione in caste della consuetudine somala. Conveniva quindi ai Somali (...) islamizzare una consuetudine". E. CERULLI, *Somalia*, vol. II p. 24.

(31) Dalla parola araba *siwualmawuasci* (possessore di bovini) sarebbe venuta fuori poi la parola *siwualmal*, che significa ad un tempo proprietario di bestiame, nonché la persona che non si nutre d'altro se non della carne e del latte del proprio bestiame. Il termine Somali potrebbe, infatti, derivare da *siwulmal* come riferisce Robecchi-Bricchetti nel suo *Somalia e Benadir*, C. Aliprandi, Editore, Milano, 1889, p. 372.

(32) "I Somali Isaq e Darod danno infatti alle stirpi di bassa casta viventi nel loro territorio il nome di «Sab»; i Somali Digil danno invece alle loro stesse tribù [...] il nome di «Sab» e distinguono nelle loro genealogie Somali da Sab, [...], che sarebbe stato fratello di Somali, il progenitore delle genti più settentrionali". E. CERULLI, *Somalia: scritti vari editi ed inediti*, vol. I, Roma, 1957, p. 59.

(33) I.M. LEWIS, *Peoples of the Horn of Africa*, New Edition Haan, 1994, p. 32.

(34) Arnold HODSON, *Southern Abyssinia*, The Geographical Journal Vol. 53, no. No. 2. Feb., 1919 (1919).

la loro stessa attuale ubicazione lascia supporre essere appunto una parte delle stirpi "Galla" respinte dalla attuale Somalia. I "Galla" Borana, riferisce Arnold Hodson, sono suddivisi in due maggiori sezioni, chiamate rispettivamente Sabu e Gona. Si potrebbe dire che i Gona vivono nel territorio di Liban, mentre i Sabu sarebbero dislocati più a sud in quello di Dirri, ma tale distribuzione, secondo l'autore, è a grandi linee, perché le due sezioni si mescolano e si trovano a convivere in queste due aree del sud etiopico dove, all'inizio del secolo XX, Sabu e Gona erano governati da due governatori militari emissari dell'Imperatore d'Abissinia al cui potere sono stati sottomessi. Secondo Cerulli è probabile che i Borana Sab abbiano lasciato il loro nome alle tribù Digil dalle quali furono cacciati da Bur Hakaba, intorno al XVII secolo, ma con i quali rimasero in contiguità territoriale. Non solo, ma per Cerulli i Rahanwen hanno assorbito forti nuclei "Galla" preesistenti nella zona. L'indagine storica di questo fatto è, secondo Cerulli, coadiuvata dalle ricerche linguistiche che provano la particolare affinità tra i dialetti Digil ed il "Galla" (35). Sia nell'un caso sia nell'altro, la parola Sab è stata utilizzata, soprattutto dalle popolazioni del settentrione, in termini dispregiativi per indicare una condizione se non di inferiorità, almeno di non purezza razziale. Agli occhi dei somali del settentrione, i Digil della confederazione Rahanwiin sono considerati interamente Sab dai gruppi Somal per avere loro assorbito caste inferiori o popolazioni che non si richiamano ad ascendenze arabe e per averli incorporati nella loro genealogia.

All'origine di "tutto ciò è un equivoco fondato sul nome Sab, che presso le tribù Darod indica le basse caste, ed invece è il progenitore di un ramo di tribù "Galla" Borana e quindi di genti somale del Sud" (36). Tale equivoco ed il collegamento tra Sab-caste professionali ritenute inferiori dai nomadi pastori del settentrione e Sab-Rahanweyn si potrebbe far risalire al nome collettivo *rahan* impiegato per alcuni gruppi umani sempre del settentrione della Somalia, che il Cruttenden raccoglie e così registra:

Amongst the Edoor tribes, as with the descendants of Darood, there exists a class of men who never carry the spear and shield, but whose sole arms are the bow and poisoned arrow. With a couple of arrows in his mouth, and half a dozen more dangling from his long tangled hair, the "Rahnu" is feared alike by man and beast, and in all forays is looked upon as an invaluable ally. Inferior in caste, and not ranking with the gentle blood of the Somali aristocracy, the "Rahnu" approaches in every respect to the freedman of the Roman. They are expert and daring hunters, crippling the

(35) E. CERULLI, *La popolazione della Somalia nelle tradizioni storiche locali*, 1926, p. 59.  
 (36) E. CERULLI, *Somalia: scritti vari editi ed inediti*, vol. II, Roma, 1959, p. 81.

elephant by a blow on the back sinew with a heavy knife, and attacking even the stately African lion with no better arms than the tiny, though unerring, "nishab" or arrow (37).

È degno di nota la similitudine di significato e l'analogia tra il termine *rahan* (gruppo di uomini o singolo cacciatore, secondo Cruttenden nella nota citata di sopra) e il termine Sab che nelle lingue semitiche dell'Etiopia avrebbe il significato di "uomo" o, più significativamente, nel "galla" dove il termine *saba* significherebbe "folla, moltitudine" (38). Il disprezzo per i Sab (o per i Rahanweyn, popolazioni miste nella loro composizione etnica della Somalia meridionale), deriva con certezza da un parallelismo con le genti considerate di bassa casta nelle regioni settentrionali per le quali il termine Sab è utilizzato nella sua accezione per designare gruppi professionali.

Dal momento, però, che sia i Sab sia i Somal sono accomunati dal mito di discendenza araba e dalla fede religiosa musulmana, l'inclusione di tutti nella nuova identità complessiva appare, come dimostra il Lewis, del tutto naturale: "At the higher level of inclusiveness, all the Somali peoples, both Somali and Sab, trace descent to the Qurayshitic lineage of the Prophet Mohammed" (39).

Avvenuta la fusione delle due identità particolari (Sab e Somal), nel momento di creazione di una moderna identità nazionale somala (che come tale non è anteriore all'intervento coloniale), il termine Sab diventa co-fondante di quell'identità nazionale. Sab e Somal, in altre parole, assumono un significato di mito d'origine. Sono i due fratelli che danno origine ognuno ad una figliolanza-popolazione, l'antenato comune essendo Hill. Il termine, però, si offre a interpretazioni diverse, secondo una delle quali hill non significa altro che alleato, colui che soccorre quando vi è bisogno di difesa, mentre un'altra interpretazione farebbe di Hill un antenato, ancorché arabo. L'identità inclusiva dell'Islam, che non tiene conto di differenze etniche, è di tipo diverso da quella culturale-ideologica resa possibile dalla necessità di un'identità nazionale somala. La distinzione sulla base di fattori etnici persiste fino a creare le condizioni per l'esclusione dall'identità stessa delle popolazioni di discendenza bantu, con indifferenziata origine, dagli studiosi coloniali definiti impropriamente li-

(37) Lieut. C.J. CRUTTENDEN, *Memoir on the Western or Edoor Tribes, Inhabiting the Somali Coast of N.-E. Africa, with the Southern Branches of the Family of Darood, Resident on the Banks of the Webbe Shebeyli, Commonly Called the River Webbe*, "Journal of the Royal Geographical Society of London", Vol. 19. (1849), p. 62.

(38) Cfr. E. CERULLI, *Somalia*, vol. II, p. 95.

(39) I.M. LEWIS, *Peoples of the Horn of Africa*, Daryll Forde (1965); Haan Associates (1994), p. 17.

berti e che, secondo Cerulli, "non appartengono alle basse caste" (40). È tempo che gli studiosi prendano atto dell'esistenza di gruppi che si presuppongono bantu, ma che non parlano una lingua diversa dal somalo e che, stando a Cerulli, non sono altri che gli originari abitanti (41). Nonostante questo, un'identità inclusiva derivante dal fattore religioso è possibile, perché la religione non fornisce un'esclusiva ascrizione alla famiglia del Profeta. Infatti, [...] it is interesting that Islam has not been invoked to provide a rationalization of the Somali/Sab division in terms of the ascription of the first to the Qurayshitic lineage of the Prophet at the expense of the second (42).

### Un'ipotesi alternativa dell'origine del termine Sab

Sulla ipotesi di Cerulli del contatto e della contiguità con i "Galla", si basa l'attuale significato del termine Sab con il quale si indicherebbe quella popolazione che più delle altre ha avuto in passato il maggiore contatto e commistione con le popolazioni anteriori, in un periodo precedente l'arrivo della maggior parte dei gruppi di pastori nomadi Sumal delle successive migrazioni dal nord nella Somalia meridionale. Contatti e commistioni che sarebbero il motivo principale che porterebbe gli altri gruppi Sumal al disprezzo verso i Sab, come registrato dal Ferrandi:

Questi Sabb sono tenuti dai veri Somali in conto di razza inferiore, e chi fu in Somalia sa con quale sprezzo si parla dei Midgan, dei Tumul (fabbri), che sono Sabb viventi nelle regioni del nord, è con quale contegno di superiorità si presentano i veri Somali nella regione dei Rahanuin, tenendo così sempre teso un odio inestinguibile (43).

Questa ipotesi, però, non giustificherebbe il permanere al di fuori della confederazione Sab-Rahanuin di gruppi autonomi di origine africana. In alcuni casi questi gruppi mostrano una certa contiguità con altre

(40) "[...] i 'liberti' del fiume non appartengono alle basse caste. Soltanto nei loro confronti vige il diritto di connubio con i Somali delle genti 'libere'," Enrico CERULLI, *Somalia: scritti vari editi ed inediti*, vol. II, p. 80.

(41) "Io mi convinco sempre di più, [...], che la spiegazione corrente che fa delle popolazioni indubbiamente Negre dello Scidle, degli Sciabelle ecc. gruppi di schiavi dei Somali liberati dai loro padroni è senz'altro da respingere. [...] Ma per me non vi è dubbio che il nucleo primitivo delle popolazioni Scidle, Sciabelle ecc. sia stato lasciato indietro dai Negri Bantu quando, sotto la pressione dei Galla, sgombarono la regione del Uebi". E. CERULLI, *Gruppi etnici Negri nella Somalia*, Roma, Rendiconti, Reale Accademia dei Lincei, 1926, p. 2-3.

(42) I.M. LEWIS, op. cit., p. 17.

(43) U. FERRANDI, *Lugh. Emporio commerciale sul Giuba*, Milano, 1903, p. 208.

formazioni tribali Somal, senza per questo perdere una loro soggettività ed autonomia (44). L'ipotesi avanzata dal Cerulli di un'origine "Galla" del termine Sab è inoltre da confrontare con quanto, sempre riguardo il significato del termine, è registrato da un altro autore che a lungo è stato residente nella Somalia meridionale. Si tratta di Ugo Ferrandi, il quale è stato residente di Lug, località meglio conosciuta come "Lug Ferrandi". Al Ferrandi si deve anche l'idea base per una ipotesi alternativa ed originale, di spiegazione del termine e di comprensione di una dinamica sociale che ha risvolti molto importanti. Il Ferrandi, infatti, farebbe derivare il nome Sab da una lingua del sud-est africano. Un'idea certamente associata a quella della contiguità con i "Galla" suggerita da Cerulli e che, in una certa misura, proviene dal Ferrandi. C'è, però, in Ferrandi, un qualcosa di più che sembra essere sfuggito all'analisi del Cerulli, ovvero il riferimento a quegli stessi gruppi di cui Cerulli, d'altra parte, lui solo, in maniera evidente, ha espresso l'autoctonia. Cito il Ferrandi:

Sabb, in qualche lingua del sud-est africano significherebbe 'indigeno'; ora i Sabb avrebbero occupato le regioni limitrofe ai Galla, e i Somali, frequentando alcuni territori loro, e dando anch'essi ospitalità ad immigrazioni d'altre regioni, sarebbero divenuti i capostipite degli odierni Sab Hill o Rahanuin (45).

Il significato dato al termine dal Ferrandi è estremamente importante e vedremo in seguito il perché. Intanto è il caso di ricordare la presenza, negli stessi luoghi che vedono cacciati i "Galla" dai Rahanwin, di un'altra popolazione colà residente in una data ancora anteriore al loro arrivo. Si tratta di genti che, con certezza, con i "Galla" hanno avuto contatto e sono sopravvissute alle successive invasioni ed assorbimenti. Desmond Clark ritiene che, in tempi storici piuttosto lontani, la parte meridionale della penisola somala fu abitata da popolazioni con forte elemento "Negro" che furono respinte o parzialmente assorbite dall'immigrazione hamitica proveniente dal nord. Questo processo di respingimento o di assorbimento delle popolazioni preesistenti l'arrivo dei Digil nella Somalia meridionale avviene dopo il XV secolo. Prima di quella data, sostiene Clark, l'area dei Bur era occupata da quel popolo ricordato nelle tradizioni Elai e chiamato da questi "Loo Medo", che con molta probabilità erano "Negri" e "Galla" Wardai.

(44) Il riferimento è alle popolazioni di agricoltori insediate lungo il tratto medio-alto del Webi Shabelle e comprendenti Shidle, Macanne e Shabelle.

(45) U. FERRANDI, op. cit., p. 208.

In early historic times there is record of a Negroid element in the southern part of the Horn which was either destroyed, driven out or partially absorbed (Rahanwein) by the Hamitic (Somali) immigration from the north. [...] Before and at the time of arrival of the Rahanwein and Digil Confederacies in southern Somalia, before the end of the fourteenth century, the 'bur' country was inhabited by a group of people known as the "Loo Medo" - who were most probably Negroid - and would appear to have shared the country with the Ma'adanle, a group of Hamitic Ajuran and Galla elements- the Galla Wardai<sup>(46)</sup>.

Una cosa certa, ma sempre trascurata, è che i cambiamenti di sedi dei vari gruppi né sono istantanei né esauriscono completamente la vitalità del gruppo destinato a lasciare le sue sedi per la spinta provocata da altri che gli contendono il territorio. È più logico pensare che i contatti tra gruppi preesistenti e quelli che sopraggiungono portino a rapporti che, se non permanenti, perdurano per alcune generazioni. Nel processo di convivenza o di contiguità territoriale avvengono mescolanze che originano usi e costumi comuni. I gruppi Digil di cui appena si è detto, allorquando giungono in quelle sedi dei Bur dove le tradizioni locali raccontano la preesistenza di popolazioni "Negre" e "Galla", provocano il respingimento di parte degli occupanti, ma assorbono il resto nella loro formazione. L'assorbimento può solo trasformare parzialmente costumi e cultura, ma non estinguendosi il gruppo come tale non ne cancella la costituzione fisica. Resti di quelle popolazioni, sicuramente assorbiti dai Digil, o viceversa, sono sopravvissuti al tempo, ai movimenti di popolazioni ed alle vicende storiche. Mohamed Haji Mukhtar, nel suo interessante saggio in *The Invention of Somalia*, parla dell'esistenza di tradizioni che confermano la preesistenza all'Islam di dinastie pagane, l'espressione politica, dunque, di una società politicamente strutturata. Con il sopraggiungere di popolazioni islamizzate o la diffusione dell'Islam nell'entroterra, tali dinastie si perpetuano nella nuova situazione. In particolare, sostiene Mukhtar, "The oral tradition in the Doi belt of Somalia suggests the existence of powerful pagan dynasties in the region, like Ghedi Baabow, Dubka Baa-low, Eyle Arow, Barambara and others. The headquarters of these dynasties were mainly located on the tops of mountains, like Bur Hakaba, Bur Haybe, Bur Gerwiine, Gelway, and others. Such dynasties found in Islam a means of protecting their political power"<sup>(47)</sup>. Chi erano quegli antichi abitanti del Doy? Queste popolazioni che saranno incorporate nelle ge-

(46) DESMOND Clark, *Dancing Masks from Somaliland*, "Man", vol.53 April 1953, pp. 49-51.

(47) Mukhtar, M. HAJI, *Islam in Somali history: fact and fiction*, in Ali Jimale Ahmed (ed.) *The Invention of Somalia*, p. 13.

neologie dei Rahanwiin o completamente assorbite? Desmond Clark, per fortuna, ci ha fatto pervenire alcune prove culturali e tradizioni, che cito:

Eile tradition says that at one time they themselves inhabited the whole of the country in the region of the three 'burs', Bur Hakaba, Bur Degis and Bur Eibe, but that they were driven out of the first two areas by the Elai and Hellada<sup>(48)</sup>.

Queste tradizioni orali sono comuni tra Eile ed Elai. Sono note nella cultura somala, particolarmente nel sud, ma poco riferite. Queste tradizioni Eile ed Elai raccontano di Gheddi Babow, il re degli Eile, il quale governava con una legge da satrapo, ma era un abile guerriero in battaglia. Egli usava trincerarsi in una cava della montagna del Bur e da quel posto inaccessibile, strenuamente combatteva i suoi nemici usando frecce avvelenate con *wabaio*, veleno che soltanto lui sapeva produrre ed applicare sulla punta delle frecce.

Legend also credits Gedi Babo with having lived at Bur Eibe where the rock shelter known as the Gure Warbei [Guri Wabaio] — which means 'the cave of the arrows poison' — is pointed out as having been his home. It was here, so it is said, that the Eile brought him their arrows for poisoning as none was expert as he in applying the poison to the tang<sup>(49)</sup>.

Ci sono sufficienti prove sulla presenza un tempo di popolazioni bantu lungo il Giuba. La stessa cosa non si potrebbe dire con sicurezza del Webi Shabelle dove le popolazioni di origine negroide non sono di lingua bantu, ma bensì cuscitiche. Dalle tradizioni orali degli Eile che Clark prende in considerazione, come Cerulli ha fatto con quelle che ricordano i "Galla", si desume vi possa essere un collegamento tra resti di quella popolazione antica. È questa una relazione che il Clark intuisce, ma non esplora, quando sostiene:

It is possible, therefore, that this early Negroid element in the Horn is today represented, albeit much diluted, by the Bon (Waboni), Ribbi, Eile and some of the Elai; the purest of these today being probably the Bon. [...]. The relationship of these groups to the more essentially Negroid peoples of the Webi Shebeli and Juba valleys — the Schaveli, Shidle, Makanne and Gosha — is obscure.

L'oscurità di relazione alla quale si riferisce il Clark è relativamente apparente. La popolazione di origine negroide è di duplice costituzione. Lungo tutto il corso del Webi Shabelle si tratterebbe di popolazioni pre-cuscitiche non solo i Makanna, ma anche i Shidle; mentre la popolazione di-

(48) D. CLARK, op. cit., p. 51.

(49) D. CLARK, op. cit., p. 51.

tribuita lungo il Juba è costituita soprattutto da bantu. Questo spiegherebbe perché le popolazioni del medio-alto corso del Webi Shabelle non sono di lingua bantu, anche se tale ipotesi in passato è stata avanzata da A.H. J. Prins, citato da Priscilla Reining<sup>(50)</sup> nel suo *An Evaluative Summary of Associates Reply, Urgent Research Project*, ma solo come proposta di ricerca che a mio sapere nessuno avrebbe mai effettuato. Che le due componenti, in tempi remoti, siano venute in contatto, è probabile, ma nulla dimostra che le popolazioni lungo il Webi Shabelle, soprattutto nel suo tratto medio/alto, abbiano avuto in passato una lingua bantu. Secondo E.R. Turton, sia Herbert Lewis sia I.M. Lewis, in contrapposizione con quanto asserito da Murdock, mettono in dubbio che le popolazioni lungo la valle dello Shabelle abbiano avuto in passato una lingua bantu. Nella seguente citazione di Turton, la controversia tra questi autori viene espressa in questi termini:

There has long been a tendency to suggest that Bantu-speaking peoples migrated northwards along the north-eastern African littoral, moving along the river valleys, and then settled along the banks of the lower Juba and along those of the Webi Shebelle. There are today a number of Negroid groups on the Webi Shebelle, such as the Shidle, Eile, Dube and Tunni Torre, who are said by Murdock to be part of the 'Nika cluster'<sup>(51)</sup>. Then there are the Ribi hunters on the river Juba who have been confidently identified with either the Ribe or the Rabai in Kenya; and finally there are the Boni and the Gosha near the mouth of the river Juba who, according to Cerulli, are offshoots of the Miji Kenda<sup>(52)</sup>. Yet on the evidence available, which is admittedly extremely scanty, it seems difficult to be more precise than I. M. Lewis who observes: 'These communities today consist in part of original nuclei of pre-Cushitic Negroid inhabitants of Somaliland and in part of freed slaves of varying provenance'<sup>(53)</sup>. There is no evidence that I know of to show that these 'pre-Cushitic Negroid inhabitants' were Bantu-speakers, still less that they were Miji Kenda. Many slaves were imported into Somaliland in the nineteenth century and many are known to have been Bantu-speakers; but, as yet, there has been no detailed linguistic investigation to see whether Bantu-like words still used by these Negroid groups are close copies of their Bantu equivalents, thus suggesting recent borrowing, or more distant approximations that might indicate a common genetic origin plus a considerable period of historical separation<sup>(54)</sup>.

(50) Priscilla REINING, *An Evaluative Summary of Associates Reply: Urgent Research Projects*, 1967, pp. 406-408.

(51) G.P. MURDOCK, *Africa*, 308.

(52) E. CERULLI, *Gruppi etnici negri della Somalia*, in "Rendiconti Reale Accademia dei Lincei", 1926.

(53) I.M. LEWIS, *Peoples of the Horn of Africa*, London, Haan Associates, 1994 (first edition, London, 1955).

(54) E.R. TURTON, *Bantu, Galla and Somali Migration in the Horn of Africa: A Reassessment of the Juba/Tana Area*, "The Journal of African History", vol. 16 n. 4, 1975, p. 524.

Intanto Makanne e Shidle<sup>(55)</sup>, popolazioni che risiedono lungo il tratto medio alto del fiume Shabelle, non certamente parlano lingua bantu. Che essi costituiscano resti delle popolazioni originarie, è consegnato alle loro tradizioni locali, non solo ma trova ampiamente conferma nel più illustre degli studiosi italiani in fatto di studi etiopici e della Somalia, che è il Cerulli. Sono tali popolazioni cuscitiche e pre-cuscitiche indigene di agricoltori<sup>(56)</sup> i veri Sab secondo il significato dato al termine dal Ferrandi, cioè i gruppi "negroidi" che si trovano lungo il corso dei fiumi, dove i somali li trovarono nella loro discesa, e da essi impararono l'esercizio dell'agricoltura, come sostiene il Puccioni<sup>(57)</sup>. Questo concordemente con "la tendenza fra alcuni etnologi a indicare specificamente col nome di «cuscitico» o anche di «paleo-cuscitico» il tipo di cultura più arcaico, agricolo, [...]; riservando il più generico nome di «camitico» per definire il tipo [di cultura] pastorale..."<sup>(58)</sup>.

Il termine Sab che è un termine chiave per la comprensione dell'identità nazionale somala, un tempo fu espressa con il binomio Sab/Somal. Il termine Sab come suggerito da Ferrandi, anzitutto, è un vocabolo di una lingua indigena. Lo troviamo nella lingua somala. In particolare è un sostantivo riferito ad una condizione economica e sociale. Esso deriva dall'aggettivo *Sabool*, cioè povero, che a sua volta deriva da *Sabo*. In lingua somala *Sabo* significa corte o sede. *Sab-ool* non sono altri che coloro che risiedono stabilmente in un solo luogo o i sedentari, i non-nomadi. La condizione socio-economica del sedentario (*Sabool*) in Somalia, soprattutto all'interno della cultura dei pastori nomadi possessori di animali (*Siwualmaal*)<sup>(59)</sup>, è definita povera, mentre il soggetto è *Sabool*, ovvero povero. I sedentari (*Sab-ool*) sono poveri (*Sabool*), perché vivono in sede stabile (*Sabo*). I Sab sarebbero i disprezzati, perché ritenuti "poveri" essendo sprovvisti di bestiame, in quanto sedentari. Sotto questa condizione associativa di "sedentarietà-povertà", contrapposta a "mobilità-ricchezza", si raccolgono oltre agli artigiani fabbri ferrai, calzolari, cacciatori (Tumal, Midgaan, Eyle, Yibir) anche i contadini agricoltori nel meridione della Somalia. Come si vede sono soltanto le condizioni economiche che definiscono quelle sociali. Il

(55) I suddetti gruppi di agricoltori, presso i quali in passato l'attività di pastorizia (bovini e caprini in particolare) si era accompagnata all'agricoltura, è molto probabile siano gli stessi Madanle e Mogosila, due gruppi che si suppongono scomparsi, ma che Cerulli cita come alleati degli Ajuran ancora nel XVI secolo.

(56) "Nomadism is characteristic of the Somali, sedentary cultivation of the Negroid autochthones". I.M. LEWIS, op. cit., p. 88.

(57) N. PUCCIONI, op. cit., pp. 63-64; cfr. D. CLARK, op. cit., p. 51.

(58) R. BIASUTTI, op. cit., p. 240.

(59) Cfr. ROBECCHI-BRICCHETTI, *Somalia e Benadir*, Milano, C. Aliprandi, Editore, 1889, p. 372.

disprezzo dei pastori nomadi (*Siwualmaal*) per pratiche economiche da loro culturalmente considerate indegne in quanto associate ad una condizione di povertà (*Sabool*) è rafforzato dal concorso "ideologico" di una "cultura tribale coloniale" che scopre nella separazione e subordinazione dei motivi di convenienza politica. Il termine Sab ha questa origine nella lingua somala e designa, nella Somalia meridionale, le popolazioni agricole. Queste popolazioni agricole, della cui autoctonia Cerulli è stato sempre certo e convinto, erano e sono sedentarie e islamizzate prima ancora che le ondate successive di popolazioni provenienti dall'Etiopia si riversassero nell'attuale Somalia meridionale. La loro islamizzazione si deve al contatto con i centri costieri fondati dai primi coloni arabi. Dall'entroterra, lungo il Webi Shabelle, ancora nel XIII e nel XV secolo intrattengono stabili rapporti economici con i centri costieri sull'Oceano Indiano, soprattutto Muqdisho<sup>(60)</sup>. Il loro sistema politico è costruito sulla federazione di villaggi.

La maggior parte dei villaggi in Somalia sono sorti ad opera delle popolazioni di razza non somala che da tempo immemorabile coltivano le terre lungo i fiumi e che si sogliono classificare o nella razza negra od in quella dei Bantu meridionali<sup>(61)</sup>.

"Le rive del Webi Scebeli (Webi Shabelle), per quanto a monte si salga — secondo Colucci — sono popolate da genti che si sogliono indicare come liberti, sebbene di alcune siano del tutto oscure le origini. Partendo dai confini settentrionali della nostra Colonia vediamo seguirsi i Macanne, i Rer Issa, i Cavole, gli Scidle, tutti stabiliti in villaggi e dediti alla coltivazione delle fertili terre bagnate dal fiume"<sup>(62)</sup>, ma nessuna tradizione di queste popolazioni, al contrario di quanto scritto e ripetuto dagli studiosi d'epoca coloniale, minimamente riconduce queste popolazioni autoctone della Somalia ad un passato di servitù<sup>(63)</sup>. Cerulli lo nega sin dall'inizio e continua a ripeterlo, ma le ragioni di una politica coloniale di espansione stabiliscono d'autorità quelle che debbono rimanere le relazioni tra popolazioni entro i confini coloniali italiani e al di fuori di essi. L'autoctonia d'origine, la stabilità e l'autonomia politica delle popolazioni lungo il tratto medio-alto del Webi Shabelle espressa dallo studioso italiano, risulta condensata nel seguente brano di quella sua opera del 1926 per l'Accademia dei Lincei di Roma.

(60) Cfr. E. CERULLI, *Somalia: scritti vari editi ed inediti*, vol. I, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1957, pp. 44-46.

(61) M. COLUCCI, *Principi di diritto consuetudinario della Somalia italiana meridionale*, Firenze, editrice "La Voce", 1924, p. 61.

(62) M. COLUCCI, op. cit., p. 62

(63) Vedi nota 39 di sopra.

Ma per me non vi è dubbio che il nucleo primitivo delle popolazioni Scidle, Sciabelle, ecc. sia stato lasciato indietro dai Negri Bantu quando, sotto la pressione dei Galla, sgombrarono la regione del Uebi (Webi Shabelle). Molte sono, a mio parere, le prove di tale origine storica dei cosiddetti "liberti". Vediamole. Anzitutto la distribuzione di questi gruppi Negri "liberti" lungo le rive del fiume in zona ritenuta malsana ed impraticabile per la malaria, per la mosca tsetsè ed anche per la stessa natura del terreno nel periodo dopo le piogge: zona che non interessava del resto economicamente i pastori Galla e Somali se non per l'abbeverata in certi periodi dell'anno. Poi, la costituzione politica ed il carattere dei rapporti esistenti ancora ai giorni nostri tra i Somali (succeduti ai Galla) e questi Negri "liberti". È principio generale che la terra nera, e cioè tutta la zona dei depositi delle alluvioni, è dei "liberti": e sino a qualche tempo fa gli Scidle si sono opposti anche con le armi a qualsiasi affermazione dei Somali in terra nera<sup>(64)</sup>.

L'ipotesi alternativa sul dualismo identitario Sab/Sumal che io qui propongo è direttamente legata all'origine autoctona di queste popolazioni di agricoltori lungo il tratto medio/alto del fiume Webi Shabelle che nel corso dei secoli hanno avuto un processo graduale di incorporazione di gruppi di pastori nomadi in organismi sociali sedentari, ovvero hanno accolto presso di sé, attraverso il sistema dell'adozione gentilizia, altri gruppi, di agricoltori e di pastori. Strumento di questa incorporazione, è stato detto, il sistema di adozione gentilizia generalmente in uso presso le popolazioni "negre". La vicinanza del territorio dei Scidle (Shidle) con il maggior centro della costa meridionale della penisola somala, cioè Mogadiscio e Merca (Marka), contribuisce allo sviluppo di un'agricoltura intensiva. La grande produzione di cereali, granoturco e dura<sup>(65)</sup>, semi oleosi, particolarmente il sesamo, contribuisce all'espansione dei villaggi lungo il tratto di fiume che copre il territorio Shidle. La dinastia araba dei Mudaffar che governa la città di Mogadiscio nel XVI secolo riesce a stabilire buoni rapporti con l'entroterra e, in particolare, con le popolazioni agricole sul Webi Shabelle. Tra centro e periferia si stabiliscono relazioni funzionali alla sviluppo dell'uno e dell'altra. La floridezza delle condizioni economiche delle popolazioni sedentarie lungo il corso del fiume Webi Shabelle presto richiama genti da tutte le parti. Il sistema delle adozioni gentilizie in uso presso le popolazioni agricole favorisce le aggregazioni di

(64) E. CERULLI, *Gruppi etnici Negri della Somalia*, comunicazione complementare alla nota *Le popolazioni della Somalia nella tradizione storica locale*, in "Rendiconti Reale Accademia dei Lincei", sc. mor., Serie VI, Vol. II, fasc. 3-4, seduta del 21 marzo 1926, p. 3.

(65) Il geografo arabo Al-Idrisi riferisce che a due tappe da Merca scorre un fiume, che ha un regime di piene simile al Nilo e sulle cui rive si coltiva la dura. Cit. in E. CERULLI, *La città di Merca e tre sue iscrizioni arabe*, in *Somalia, scritti vari, editi ed inediti*, vol. I, p. 71.

popolazioni d'origine diversa a stabilirsi presso le preesistenti comunità di agricoltori. In epoca coloniale, nel definire la questione della proprietà fondiaria ci si occupa con maggiore interesse nella ridefinizione di terminologie già utilizzate nel sistema tradizionale.

Le aggregazioni (per adozione gentilizia) che vedono uniti individui o gruppi di individui ad altri gruppi esistenti in un determinato luogo, sono chiamate con il termine *arifa*. Il termine *arifa* è una corruzione del termine somalo *halifa* derivante dalla parola araba *halafa* che significa giurare. Nel gergo coloniale che al termine "adottato" preferisce quello di "cliente", per sottolineare una posizione di inferiorità, il termine *halifa* viene sostituito con quello di *arifa*. Il termine *arifa*, però, non è semplicemente una corruzione del termine arabo *halifa*, significa anche riconoscere o riconoscimento. L'uso del termine *arifa* viene perciò reso dal gergo coloniale come riconoscimento di una posizione di inferiorità del soggetto che un tempo era l'adottante. Tale posizione viene espressa nel termine "cliente". Vediamo in questa maniera la sostituzione delle posizioni dei soggetti coinvolti nell'adozione gentilizia, facendone l'adottante il "cliente", colui che riconosce una potestà. Il primo termine (*halifa*)<sup>(66)</sup> che significa adottato, perchè implica il giuramento di colui o di coloro che vengono adottati (coloro che intendono stabilirsi in aree vicine al fiume), assumendo una responsabilità verso il gruppo adottante (la comunità sedentaria), attraverso la corruzione *arifa*, viene tramutato nel secondo, cioè nel termine "cliente", con conseguente capovolgimento dei rapporti tra adottati e adottante. Nel nuovo significato l'adottante diviene il cliente, termine che presuppone un rapporto di clientela, intesa nel senso di dipendenza o di sottoposti.

Attraverso il sistema di adozione gentilizia, quando ancora il termine *halifa* non era ancora trasformato in "clienti"<sup>(67)</sup>, gruppi interi di popolazione nomade pastorale vennero ad integrarsi nel sistema di rapporti economici e di relazioni sociali come adottati dalle popolazioni agricole stabi-

(66) Riguardo l'istituto *halifa*, esiste una tradizione Elai che fa di questo raggruppamento una rappresentazione della vera Somalia. La tradizione raccolta anche dal Colucci, è la seguente. Dopo le sanguinose guerre che gli Elai avevano sostenuto per occupare i territori attuali, rimasero logorati e indeboliti tali da non poter sostenere più un ulteriore combattimento. Essi chiesero consiglio ad un anziano sceikh della loro gente, il vecchio Aw Haran Maddare (colui il quale non tocca cosa illecita) il quale, dopo avere chiesto loro di pregare, ebbe a dare loro questa norma e consiglio, avuta come presagio: "Ogni anno centinaia di uomini armati con lancia e scudo si presenteranno a voi. Non chiedete loro di dove vengano né chi siano, perché essi saranno parte di voi". Dopo questo responso, la tribù crebbe forte e numerosa e tenne salda le sue sedi. Da allora porta il nome di Rahanweyn (Rahanwiin). Da questa composizione del gruppo, che aggrega a sé tanti altri tra loro diversi per origini e per mestieri, viene chiamato Sab dagli altri Somali provenienti da nord.

(67) Cfr. M. GUADAGNI, *Xeerka Beeraba-Diritto Fondiario Somalo*, Milano, A. Giuffrè Editore, 1981, p. 60.

lite sulle aree coltivate a ridosso del fiume. Dai contatti tra pastori somali e genti di agricoltori "negre", lungo il corso medio del Webi Shabelle, si sono avute almeno due rilevanti conseguenze: la graduale trasformazione di pastori in agricoltori e la stabilità in villaggi, ciò che ha avviato un processo evolutivo da un ordinamento per tribù ad un ordinamento territoriale (di villaggio), pur permanendo l'antica struttura gentilizia. È all'interno di questo sistema d'integrazione tra popolazione di agricoltori e popolazione di nomadi pastori che si sviluppa più tardi, intorno al XV e XVI secolo, un processo di acquisizione di potere all'interno del sistema di integrazione società agricola/società pastorale. Ciò avviene allorché i Muzaffar, la "dinastia" araba che governa Mogadiscio, dopo aver intensificato i suoi rapporti con la popolazione agricola della zona del medio corso dello Scebeli (Shidle) estende poi il proprio controllo sull'entroterra attraverso *wakil* (rappresentanti) somalizzati insediati tra la popolazione Shidle. Secondo Cerulli, la formazione avvenuta lungo il medio e basso corso del fiume Shabelle, probabilmente nel XV secolo, di uno staterello con popolazione "negra" e dinastia regnante somala arabizzata [o araba somalizzata] è tipica della situazione di coesistenza e di reciproca relazione di tre elementi costitutivi della popolazione della Somalia meridionale<sup>(68)</sup>. Questa situazione tipica vede lo sviluppo di centri di potere e di autorità derivata dal contatto con le dinastie arabe delle città delle coste, in particolare Mogadiscio. Dalla testimonianza dei primi europei della prima metà del 1800, abbiamo un quadro di stabile progresso che può esistere soltanto in una società autonoma ed indipendente.

The more interesting district on this part of the river (Webi) are Shabeela or Shabele ("leopards") apparently very populous, and inhabited by pagans, and Shidle ("stoneless"), which is inhabited by half-breeds, speaking Somal. They are also known as Jital Mogi [Jilal Moge], which means that they may "ignore the dry season", as they are able to irrigate their fields of millet, beans, sesamum, Indian corn, and cotton by means of canals derived from the river. The inhabitants of this favoured region are Mohammedans and they are reputed for their cruelty. They are armed with bows and arrows, and spears. They hunt the hippopotamus and eat its flesh which pure Somali never do. They also fish with hook and line, and also use wicker-work traps similar to "crab-pots". Only a few goats are kept by them. Raghaila appears to be the principal town in the country<sup>(69)</sup>.

(68) Enrico CERULLI, *Gruppi etnici Negri della Somalia*, in *Le popolazioni della Somalia nella tradizione storica locale*, in "Rendiconti R. Accademia dei Lincei", sc. mor., Serie VI, Vol. II, fasc. 3-4, seduta del 21 marzo 1926, p. 5.

(69) E.G. RAVENSTEIN, Thomas WAKEFIELD, *Somal and Galla Land; Embodying Information Collected by the Rev. Thomas Wakefield*, Proceedings of The Royal Geographical Society and Monthly Record of Geography, New Monthly Series, Vol. 6, No. 5. (May, 1884), p. 263.

Tale testimonianza della florida condizione economica dei Jilal-Moge Shidle la si deve al reverendo Thomas Wakefield riferita da E.G.T. W. Ravenstein, coautore del rapporto pubblicato dalla Royal Geographical Society. Una corruzione del nome Jilal-Moge-Shidla appare in Cerulli come Mogosila, popolazione che egli suppone sia scomparsa. Al contrario, i Mogosila di Cerulli sono i Moga-Shidle di cui il Wakefield ci offre una buona descrizione registrata dal Ravenstein. Popolazione indigena che pratica un'agricoltura irrigua e relativamente avanzata, producendo più che per l'autosostentamento una larga varietà di prodotti agricoli come maiz, sesamo, sorgum, legumi. Più a nord dei Jilal Moga-Shidle, sul tratto medio/alto del Webi Shabelle estendendosi verso sud ovest, sono insediati i Makanne (Makanle o Macanne), anche loro agricoltori, ma anche allevatori di bovini. In quell'area centrale dell'attuale Somalia, "Galla" e Makanne coabitano fino al XIV secolo. La convivenza e l'intreccio sociale dei rapporti tra queste due popolazioni crea una cultura comune, un vernacolo che diviene medium sociale. Pastori nomadi i primi, soprattutto agricoltori sedentari i secondi, insieme danno luogo ad un'integrazione "politica" perfetta<sup>(70)</sup>. Intrattengono stabili relazioni commerciali con gli stati musulmani dell'alto corso del Webi Shabelle verso i confini meridionali dell'Abissinia. Una tradizione dei Makanne ricorda come la tribù fosse divisa in quattro sezioni, due maggiori e due minori. Le prime due sono formate dagli agricoltori Makanle, e dai Madanle (Madanle), allevatori di bovini (del tipo Zebu)<sup>(71)</sup>. Le altre due sezioni (*baal*) sono costituite dai Baarre, anche loro agricoltori, e dai Tigalle. All'inizio del XV secolo, parte della popolazione "Galla" e parte dei Madanle che praticano l'allevamento del bestiame, cominciano a spostarsi, emigrando verso sud-

(70) "Nelle tradizioni dei Makanne si ricorda come in tempi anteriori alla conquista islamica dell'Abissinia essi accolsero al loro interno popolazioni Galla con le quali convissero in modo stabile. Prova di questo contatto con i Galla possono valere la tradizione Maccanna di una loro dinastia tra il XV e XVI secolo designata col nome Biriampo nonché l'esistenza tuttora di una tribù Galla che porta lo stesso nome nella variante Macca-Oromo. Una delle antiche istituzioni di quella dinastia sopra accennata erano i gardayed i quali amministravano la giustizia. Alcune usanze riscontrabili nei costumi dell'attuale popolazione Makanna della Somalia, come l'acconciatura dei cappelli per i bambini e, presso particolari famiglie dedite al sacro, l'offerta di latte a dei particolari tipi di serpente. La tradizione dell'Abba Muda è ancora un altro tratto significativo di connessione tra gli attuali Makanna ed i Galla di cui sicuramente sono, insieme ad alcuni gruppi nei Rahanwin, le popolazioni che più evidentemente hanno conservato qualcosa di quelle commistioni". Tradizioni e note raccolte dall'autore.

(71) I Madanle, quindi, non sarebbero altri che i «Loo Medo» ricordati nelle tradizioni Elai e che Desmond Clark indica come un insieme di genti "Negre" e "Galla" (vedi nota 44 di sopra). «Loo Medo», infatti, significa "bovini dal manto nero", ovvero il tipo di bestiame allevato dalla sezione Madanle dei Makanne e dai Galla Wardai che si insediarono nell'area dei *bur* (area dei monti) dove più tardi sarebbero stati combattuti, vinti e assorbiti dagli Elai.

ovest<sup>(72)</sup>. La spinta sempre maggiore di nuove popolazioni dal nord provoca l'abbandono dei territori da parte dei "Galla" e dei Madanle verso sud-ovest<sup>(73)</sup>, l'attuale regione del Bay (Baydoa) dove rimasero insediati ancora per altre generazioni, fino a quando gli Elai con i quali entrano in conflitto non li disperderanno assorbendone, però, sia i Madanle sia una parte dei "Galla". Gli altri gruppi "Galla", quelli dediti prevalentemente all'agricoltura, invece, rimasero e si fondono con i Makanna. Queste tradizioni concordano con quanto suggerito da Cerulli e, dopo di lui, da Puccioni. Entrambi gli autori, infatti, concordano sull'ipotesi del ritiro parziale, e in tempi successivi, dei "Galla" che occupavano le attuali regioni centro-meridionali. Dopo l'abbandono dell'area intorno al Webi Shabelle, essi occupano l'area dell'altopiano dei bur, tra il Juba e il Webi Shabelle, già da loro frequentata per i pascoli. E, soltanto più tardi, probabilmente intorno al XVI secolo, i "Galla" sgombereranno per insediarsi sulla riva destra del Juba<sup>(74)</sup>. Per poi, in parte, proseguire verso l'Etiopia. Un altro indizio dei contatti e del reciproco lascito tra "Galla" e Makanne viene offerto da R. Biasutti: "L'economia dei Galla, originariamente pastorale, si è venuta quasi ovunque trasformando per i lunghi contatti avuti, già nelle antiche sedi somale, e più ancora nei nuovi territori di conquista, con gli autoctoni sedentari, Negri e Sidama"<sup>(75)</sup>.

Nel frattempo, durante il XVI secolo, dopo la riconquista abissina dei territori caduti sotto dominio dello stato musulmano dell'Ifat, nuove popolazioni musulmane fanno il loro ingresso nell'area tra i due fiumi. Il sistema gentilizio dei Makanne (Macanne) favorisce l'aggregazione di gruppi di pastori che giungono sul Webi Shabelle<sup>(76)</sup>. I Tigalla-Makanne offrono la propria adozione gentilizia<sup>(77)</sup> a una gente di pastori nomadi, i Molkal che dopo l'adozione si stabiliscono con loro e diventano sedentari<sup>(78)</sup>. Le antiche comunità Baarre (genti delle palme) e Shabeelle che popolano lungo tutto il corso del Webi Shabelle risalendo fino alle regioni etiopiche, sono ingrossate da nuova gente in rotta per gli avvenimenti in Abissinia. Le

(72) Cfr. E. CERULLI, *Somalia*, vol. I, p. 63.

(73) Secondo E. Cerulli, la data dello sgombero dei Galla dallo Webi Shabelle può essere fissata intorno al XV secolo. Cfr. E. CERULLI, *Somalia*, Vol. I, p. 58.

(74) N. PUCCIONI, op. cit., p. 13.

(75) R. BIASUTTI, op. cit., p. 241.

(76) Cfr. E. CERULLI, *Somalia*, vol. I, p. 102.

(77) L'adozione gentilizia è il primo, e storicamente e giuridicamente più importante, degli istituti del diritto consuetudinario per il quale si può entrare a far parte di una tribù, pur essendo un estraneo alla genealogia tradizionale di essa. Cfr. E. CERULLI, *Somalia: scritti vari editi ed inediti*, vol. III, p. 67.

(78) Cfr. M. COLUCCI, *Principi*, p. 62-63; E. CERULLI, *Somalia: scritti vari editi ed inediti*, pp. 50-52, 84-86.

vecchie istituzioni delle dinastie tradizionali comunitarie o di villaggio dei Baarre del Webi Shabelle subiscono non solo l'influenza religiosa, ma anche una cultura arabizzata che i nuovi arrivati portano con sé quando si stabiliscono in mezzo a loro. Per Cassanelli, citando egli Ulrich Braukamper, "A string of roughly contemporaneous Islamic principalities emerged along the eastern border of Ethiopia. Although some disappeared after the reversal of Muslim fortunes in 1543, others shifted their bases eastward into the lowlands" (79). Più a sud dei Baarre e dei Shabeelle, lungo il corso del Webi Shabelle, i Makanna agricoltori, già musulmani, anche loro incorporano attraverso il sistema dell'adozione gentilizia gruppi di migranti discesi sulla traiettoria del fiume.

L'insegnamento e la diffusione della religione musulmana fanno di questi uomini di religione l'aristocrazia in mezzo ad una popolazione senza scrittura. Una volta stabilitosi all'interno di un gruppo, infatti, il religioso ha tutte le qualità per assumerne non solo la guida spirituale, ma anche quella militare, e perciò "politica" (80). Gli uomini di religione vengono poi a rappresentare gli eponimi di discendenze alle quali lasciano titoli e relativa autorità ereditaria, validi all'interno del gruppo di sangue, ma possibilmente estensibili ad altri attraverso l'esercizio di un potere non puramente più religioso. Col passare del tempo, una presunta discendenza, mitica o reale, da un avo arabo, costituisce un notevole criterio, o la condizione necessaria, per imporre il potere di un gruppo su un altro. Si potrebbe quasi dire, un tempo erano tutti sovrani, ma più sovrani degli altri coloro che potevano avere un arabo tra loro. Secondo I.M. Lewis, infatti, "Somali tribes have often become powerful through alliance with immigrant Arab sheiks, of whom in retrospect they consider themselves the descendants" (81).

### Origine e significati del termine Somali

Il primo a dare notizia della probabile origine del nome Somali, tra gli autori italiani, è senza dubbio Robecchi-Bricchetti, che lo espone nei seguenti termini: "Da quanto ho potuto rilevare, questo 'Somali' apparirebbe, anziché un individuo, un gruppo etnico di tribù arabe del Sud, che

(79) L. CASSANELLI, *Shaping the Somali Society*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1982, p. 99.

(80) Cfr. E. CERULLI, *Accettazione di egemonie; adozioni di stirpi e di famiglie nei villaggi; conseguenze sociali e contatti tra pastori ed agricoltori nella zona dei fiumi*, in *Somalia*, vol. III, p. 80-84.

(81) I.M. LEWIS, *Peoples of the Horn of Africa*, p. 14.

favorite, come già dissi, dalla posizione non lontana rispetto a questi paesi, e, per la conoscenza dei monsoni, [...], erano marinai e piloti, mai superati in bravura" (82). Questi gruppi approdarono sulle coste del nord della Penisola in tempi che l'autore non accenna. In una nota a piè di pagina, l'autore del *Somalia e Benadir* scrive a proposito dell'origine del nome somali:

Secondo alcuni capi Somali più intelligenti, l'origine della parola «Somali» pare provenga dal nome di un Re discendente dai Dir, il quale regnò un tempo nel paese. ... oppure possa essere una corruzione della voce *Tumal*, che vuol dire fabbri ferrai, fabbricanti di frecce, lance, armi, nonché ogni piccolo ordigno occorrente alla vita.... Ed infine, alcuni Migiurtini, credono che dalla parola araba *siwualmawuasci* sia venuta fuori la parola *siwualmal*, che presso gli indigeni significa ad un tempo proprietario di bestiami domestici, nonché la persona che non si nutre d'altre se non della carne [*e del latte*] delle proprie bestie che possiede e della cui pelle si veste, come appunto fanno molti Somali dell'interno (83).

Tra i viaggiatori ed esploratori inglesi del XIX secolo che danno notizie sull'origine dei somali possiamo ricordare il Burton il quale (1854) nella sua opera *First Footsteps in East Africa* ne dà questa presentazione:

The Somal, therefore, by their own traditions, as well as their strongly-marked physical peculiarities, their customs, and their geographical position, may be determined to be a half-caste tribe, an offshoot of the great Galla race, approximated, like the originally Negro-Egyptian, to the Caucasian type by a steady influx of pure Asiatic blood (84).

Ecco quanto riferito in una documentazione fatta da Ugo Ferrandi nel suo libro *Lugh*, il quale ci informa:

Secondo una leggenda narratami da un vecchio Bursub, Somali sarebbe stato il nome di un capo e di una potente tribù Galla abitante la regione [Nord], che, mescolatasi in seguito con genti varie venute dall'Asia, formò l'odierna razza somala (85).

Le grandi migrazioni verso meridione dei gruppi di popolazioni nomadi, risalgono a dopo il XI secolo con un culmine all'epoca della conquista islamica dell'Abissinia cristiana. Si trattava, sembrerebbe, di popola-

(82) L. ROBECCHI-BRICCHETTI, *Somalia e Benadir*, Milano, C. Aliprandi, Editore, 1889, p. 366.

(83) L. ROBECCHI-BRICCHETTI, op. cit., p. 372; cfr. E. CERULLI, *Somalia*, vol. II, p. 95, nota n. 3; pare strano che Cerulli non rilevi l'origine del nome Somali legato al possesso del bestiame (ricchezza) notato da Robecchi-Bricchetti, ma soltanto quello legato al termine *Tumal* (fabbro) prontamente scartato.

(84) RICHARD BURTON, *First Footsteps in East Africa*, London, Routledge & Kegan Paul, 1966, p. 88.

(85) U. FERRANDI, op. cit., p. 207-208.

zioni di sangue misto arabo che dalle sedi originarie sul golfo di Tajura, attraverso i paesi "Galla", calavano verso sud per poi scendere sulla traiettoria lungo i fiumi. Recentemente sulla base soprattutto di studi sulle lingue cuscitiche delle popolazioni dell'Etiopia meridionale, si tende a prospettare un'origine comune con i popoli che parlano le lingue così classificate. Questi tipi di studi linguistici si proiettano in tempi relativamente lunghi, fino all'età del ferro, quindi restano ipotesi. Tra quanti scrivono di Somalia oggi c'è chi preferisce seguire le ipotesi teoriche linguistiche sopra accennate per ricavarne ipotesi "storiche" che tendono a capovolgere, contro ogni evidenza, ciò che da circa un millennio è inscritto nei fatti, ad esempio, la direzione di marcia della popolazione nomade pastorale che procede da nord verso il sud della penisola e oltre. Non è assolutamente negabile che componenti la popolazione somala sono riconducibili a comune origine con altre popolazioni africane, Bantu e "Galla", soprattutto, così come l'evidenza storica e culturale dimostrerebbe riguardo la composizione e la sovrapposizione di strati di popolazioni ancora riscontrabili nei caratteri fisici della popolazione somala. Dall'altra parte, in campo etnografico, ci sono alcuni autori che teorizzano una origine diversa e favolosa per i somali. Alcune teorie mescolano insieme nozioni etnografiche incerte (Proto-sam, proto-cam) e linguistiche recenti (cusciti del sud, cusciti dell'est, ecc.) con personaggi e racconti biblici (Sam e Cam o Ham) che porterebbero in ogni possibile direzione. A tutta questa teorizzazione dal Sergi in poi valga quanto sostiene Gordon Waterfield, secondo me la più probabile delle ipotesi sull'origine, sicuramente delle popolazioni delle coste settentrionali della Penisola, anche perché basata sulla storia scritta e sulle tradizioni più attendibili.

They are Hamites or Cushites who in early times probably came from the Arabian Peninsula; they first settled in the coastal area round the Gulf of Aden in what was called by the Ancient Egyptians the Land of Punt; it was part of what the Romans named the Regio Aromatica because it was and is an important source of myrrh and frankincense; [...]. In the period between the fourteenth and the sixteenth centuries the Somalis were converted to Islam and pushed southwards and eastwards with their huge herds of camels and flocks of sheep, defeating or absorbing the Gallas, who were also Hamites. The Somalis spread throughout the Horn of Africa eastwards to Cape Guardafui, southwards to Harar and the foothills of the great Abyssinian mountains, across the valleys of the Juba and Webi Shabeli rivers into what is now Kenya. All this part of East Africa became Somali country [...] (86).

(86) Gordon WATERFIELD, *Trouble in the Horn of Africa?: The British Somali Case*, "International Affairs" (Royal Institute of International Affairs), Vol. 32, No. 1. (Jan., 1956), p. 52.

## Il "fattore arabo" e la sua intensità

La penetrazione religiosa era già iniziata sulle coste del Mar Rosso a partire dallo VIII secolo, ma diviene massiccia dopo la conquista islamica dell'Abissinia. La fondazione delle colonie costiere del nord e del sud-est della penisola è opera di coloni provenienti da Shiraz (Persia)<sup>(87)</sup> e dall'Arabia<sup>(88)</sup>. Mogadiscio, e Brava, nel meridione; Zeyla e Berbera nel settentrione. La tradizione orale della discendenza araba della popolazione lungo le coste è spesso confermata sia da tradizioni locali sia dalle ricerche effettuate da viaggiatori come il Robecchi-Bricchetti e da studiosi esterni che, per una ragione o per l'altra, si occupano di studi relativi alla Somalia ed alla colonizzazione araba e islamica della costa orientale dell'Africa nel Medio Evo, come ad esempio Randall Pouwels. Sia sulle coste somale sia su quelle più meridionali del Kenya e del Tanganica, i coloni arabi entrano in rapporti con la popolazione africana dell'entroterra. Le ragioni non sono sempre religiose, ma commerciali e di un tipo di commercio particolare come esso viene descritto da Ronald Segal nel suo libro sulla materia. L'Islam e la sua diffusione occupano in questi rapporti un posto di rilievo. I nuovi coloni spesso si uniscono con la popolazione locale modificandone in maniera estensiva le caratteristiche africane. Altre volte, immigrati arabi costituiscono (secondo tradizioni locali confermate da caratteristiche di tipo culturale) i capostipiti di vasti, se non i più vasti, raggruppamenti tribali.

Muslim settlements, established and developed by merchants from Arabia and countries around the Persian Gulf, were strengthened by intermarriage between the newcomers and the indigenous people of Horn, who were called Berbers or sometimes, to distinguish them from Berbers of North Africa, "black Berbers" by Arab geographers<sup>(89)</sup>.

Dal contatto tra immigrati arabi e popolazioni locali (Danakhil e "Galla" nel nord, "Galla" e Bantu nel sud) si danno origini a nuovi gruppi, autonomi o solidali che nel giro di alcuni secoli diventano una notevole popolazione. Per la tradizione orale dei gruppi nomadi del nord

(87) La presenza dell'elemento Persiano nel Benadir è sicuramente più significativo, e politicamente più influente, di quanto non traspare dalle cronache degli autori arabi così come riferisce Ali Abdirahman Hersi nel suo *The Arab Factor in Somali History*, tesi di dottorato del 1977 all'Università della California di Los Angeles, p. 198. Parecchie sono le testimonianze di iscrizioni note grazie al lavoro meticoloso del Cerulli ed ora contenute in *Somalia*, vol I.

(88) Neville CHITICK, *The 'Shirazi' Colonization of East Africa*, "The Journal of African History", Vol. 6, no. 3. 1965 (1965).

(89) Segal RONALD, *Islam's Black Slaves*, New York, Farrar, Straus and Giroux, 2001, p. 95.

della Somalia, due figure dell'immigrazione dall'Arabia sono significative nella costituzione di due importanti raggruppamenti. Una è Ismail Jabarti, l'altra Sheikh Ishaq. Entrambi immigrati dall'Arabia, ebbero per mogli donne locali, divenendo in questo modo capostipiti dei due maggiori clan del nord della Somalia. Così vuole la tradizione, anche se, come rileva Mukhtar, "One would wonder, in the first instance, how the offspring of just two individual Arabs could become not only the dominant people of the northern part of the Peninsula, but also the majority of the whole Somali nation today" (90).

I tumultuosi avvenimenti della conquista islamica dell'Abissinia e della successiva riconquista abissina di gran parte dei territori, danno luogo a movimenti di popolazione e a spostamenti di massa verso sud e verso est. Nel meridione, i gruppi venuti a contatto delle colonie arabe accolsero verosimilmente nuclei arabi e furono da questi influenzati. La cultura dell'Islam, superiore per il crescente rispetto ai costumi e alle culture autoctone, influisce sulla ristrutturazione della nuova società. In particolare, è importante ricordare l'introduzione di una gerarchia religiosa (spesso costituita da santoni di discendenza araba) insieme ad una nuova forma di declinazione delle identità: la genealogia, nella sua tipica forma dell'Arabia. L'introduzione, o l'elaborazione, di genealogie connesse con il capostipite arabo, più spesso della famiglia del Profeta, si dimostra un fattore potente nella creazione di differenze sociali e stratificazioni di vario carattere, persino di dominio rispetto ai gruppi rimasti al di fuori di una connessione genealogica.

Se nella situazione precedente l'oggetto di identificazione degli individui come del gruppo era costituito dalla comunità sedentaria, agricola e pastorale, ora con l'aumento dei gruppi costituiti sui vincoli di sangue, la genealogia (o la *assabiyyah*) assume un peso ed un significato maggiore anche in aree agricole.

Nell'area del medio corso dello Webi Shabelle, il centro agricolo più vicino alla città-stato costiera di Mogadiscio, soprattutto nel periodo della dinastia araba dei Muzaffar, intorno al XVI secolo, una classe religiosa arabizzata e appoggiata dalla città-stato riesce ad assumere il potere prima detenuto dal più tradizionale gruppo locale Mogosila (Jilal-Moge-Shidla). I Sultani di Mogadiscio della dinastia Muzaffar, erano naturalmente interessati ad una migliore organizzazione dell'entroterra commerciale della loro città contro il disordine delle varie invasioni beduine, ma

(90) Mukhtar M. HAJI, *Islam in Somali history: fact and fiction*, in Ali Jimale Ahmed (ed.), *The Invention of Somalia*, p. 15.

nel fare ciò prima si allearono ai Jilal-Moge-Shidla (i Mogosila di Cerulli) che occupavano la zona agricola a nord-ovest di Mogadiscio. Successivamente, attraverso gli Ajuran, si sovrainposero ai loro ex-alleati. In coincidenza con l'occupazione portoghese di Brava nel 1506, gran parte della popolazione araba che abbandona la città devastata ed in fiamme si rifugia nell'entroterra presso le popolazioni agricole del basso corso del Webi Shabelle e vi rimane mescolandosi ad esse. Hersi argomenta:

As claimed in the local traditions, [...], many of the Banaadiri coastal residents in the wake of continual Portuguese attacks fled inland where, it is said, they contributed greatly to the advancement of Islamic learning among the nomads and the cultivators. They might have also infused some Arab blood into some of these nomadic or agricultural tribes (91).

Questo contributo di sangue e di cultura (soprattutto religiosa) rappresenta una componente importante nella formazione dei gruppi del Gedi.

La religione occupa un posto di rilievo quasi ideologico nell'emergere di forme embrionali di potere, un potere detenuto da un'aristocrazia religiosa. Sull'esempio dell'area dello Webi Shabelle, ovunque sono proprio uomini di religione che, alla fine, avvalendosi della forza del gruppo di sangue si costituiscono in centri di potere.

Militant Islamic clerics, often backed by nomadic mercenaries, represented a form of power that stood outside the nexus of clan alliances; they claimed an authority which transcended that produced by the realities of warrior strength and resource control. When the introduction of theocratic notion's of power coincided with (and helped consolidate) territorial control by a cohesive tribal entity, the conditions were present for the emergence of institutionalized domination (92).

Il carattere religioso delle associazioni tra popolazione indigena (soprattutto del meridione) e gruppi *halifa* (93) o integrati, contribuiscono a far emergere in mezzo a questi ultimi, un'aristocrazia religiosa e letterata, istruita sulle norme religiose derivate dal Corano. Nella sua trasformazione in ceto politico, l'aristocrazia religiosa rivaluta la connessione con la cultura araba rivendicando una discendenza che rafforzerebbe la pretesa

(91) Hersi ALI ABDIRAHMAN, *The Arab Factor in Somali History*, Los Angeles, (PhD dissertation) University of California, 1977, p. 223.

(92) CASSANELLI Lee V., *The Shaping of Somali Society*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1982, p. 117.

(93) Attraverso l'adozione gentilizia, gruppi di nomadi pastori si aggregano a gruppi di agricoltori sedentari organizzati in istituzioni di villaggi gentilizi. In questo modo i nuovi gruppi acquisiscono diritti fondiari. La proprietà della terra coltivabile lungo il fiume appartiene, infatti, ai gruppi di agricoltori sedentari.

del lignaggio stesso del Profeta. Nel fare questo, la classe letterata, inconsapevolmente, contribuisce alla fondazione di un'identità nazionale non-inclusiva. Per L. Cassanelli, infatti:

One can reasonably argue that it was the Muslim sheikhs, both Arab and Somali, who first planted the notion of a wider Somali identity. They propagated stories of Arab ancestry and facilitated the construction of genealogies that linked the ancestors of the various clans they served to the Qurayshitic lineage of the Prophet or to some prestigious immigrant from Arabia<sup>(94)</sup>.

### Il nazionalismo "somalo"

La discendenza o l'ascendenza araba contenuta nelle genealogie di quasi tutte le tribù della Somalia è o non è una ragione sufficiente per l'affermazione di un'identità nazionale? Il nazionalismo moderno, quello che nasce nel periodo della decolonizzazione, non ne è convinto e consapevolmente la rigetta come fondamento della nazione. Ioan M. Lewis, però, osserva: "These claims, dismissed by Somali nationalists today as fanciful, are nevertheless part and parcel of the traditional and profound Somali attachment to Islam"<sup>(95)</sup>. Qualunque sia il motivo del congedo dell'idea di connessione con la discendenza diretta della nazione da un capostipite arabo della famiglia del Profeta come fondato, "le tradizioni, nel comporre le genealogie, si arrestano nette, comuni, consensuali fin dove ha limite la memoria, e, oltre un'origine nota delle presenti tribù, il passato più non esiste che in frammenti confusi, i quali non dal geografo esploratore ma dalla critica storica soltanto e dal filosofo possono aver lume e interpretazioni"<sup>(96)</sup>.

Nel processo di unificazione nazionale, territoriale e culturale, emerge già un certo grado di omogeneità culturale riguardante lingua e religione, ma il nazionalismo somalo, elitario e con poca esperienza, è incapace di vera rottura con la società tribale. La sua inesperienza deriva dal suo tardivo affacciarsi come tale all'orizzonte della società somala, appena negli anni '40 del '900, dopo la disfatta dell'Impero coloniale italiano dell'Africa Orientale e l'arrivo dell'Inghilterra quale potenza amministratrice delle due ex-colonie. Il nazionalismo somalo moderno, infatti, nasce

(94) L. CASSANELLI, op. cit., p. 128.

(95) I.M. LEWIS, *The Modern History of Somaliland*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1965, p. 5.

(96) L. ROBECCHI-BRICCHETTI, *Somalia e Benadir*, Milano, C. Aliprandi Editore, 1889, p. 360.

soprattutto durante il periodo dell'amministrazione britannica di tutta la Somalia. Esso si concretizza con la formazione associativa (1943) del Club dei Giovani Somali nella ex-Somalia italiana. Tale formazione più tardi si trasformerà nel partito nazionalista della Lega della Gioventù Somala – Somali Youth League. Nel suo sforzo di creare un popolo coeso, aveva semplicemente chiamato i somali a mettere da parte tutte le divisioni etniche e tribali, senza mettere, però, in seria discussione quelle stesse identità particolari né tanto meno le genealogie elaborate dal ceto religioso e poi inserite nelle tradizioni locali. Il progetto di decolonizzazione dell'élite nazionalista non va oltre la sovranità nazionale e l'indipendenza. Una volta ottenuta questa, però, la questione della sovranità nazionale continua ad essere vista come un processo incompiuto. L'indipendenza politica del nuovo stato somalo, costituito con la riunificazione delle due ex-colonie britannica e italiana, non è sufficiente a portarlo a conclusione. Alla ricerca della sovranità del nazionalismo somalo si riconnette la questione dell'irredentismo che diviene essa pure una questione nazionale<sup>(97)</sup>.

La bipartizione Sab/Somali apparentemente risolta nell'identità che si riassume nella discendenza genealogica di entrambi i gruppi dall'epónimo Hill, in realtà viene sorpassata dal perseguimento di un ideale, nobile quanto difficile, di unificazione di territori posti sotto la sovranità di altri stati. Le forme identitarie consistenti nella suddivisione in gruppi tribali e, all'interno di questi, in clan e sotto-clan, continuano, producendo come conseguenza le separazioni e le differenze "etiche" all'interno della nuova identità nazionale che ancora rimane non-inclusiva. Il dualismo Sab/Somal resta inalterato nella percezione culturale.

Il mito di discendenza genealogica e la particolarità culturale del mondo nomade/pastorale continuano ad esercitare un forte influsso sul nazionalismo somalo nel dopo-indipendenza. La "società segmentaria" e la "democrazia pastorale" di Lewis sono elementi concettuali largamente adoperati e generalizzati dai nazionalisti somali del post-coloniale per dare una maggiore caratterizzazione alla "nazione somala" che, invece, non è fatta soltanto di nomadi e di gruppi segmentari. Nel meridione della Somalia, la coabitazione e l'integrazione di gruppi di diversa provenienza in

(97) "What makes Somali irredentism exceptional is first the fact that, uniquely in Africa, national sentiment is a mass rather than an elite phenomenon, and secondly that the Somali clan which has dominated the government in Mogadishu for most of the period since independence has extensive kinship links with the population living in the Ogaden. The combination of these two factors has kept unification as the dominant theme of Somali politics from the beginning, and has consequently isolated Somalia from its neighbours". James MAYALL, *Irredentist and Secessionist Challenges*, in John HUTCHINSON & Anthony D. SMITH (eds.), *Nationalism*, 1995, Oxford University Press, pp. 272-273.

aree urbane, è reale. Nel mondo agricolo il villaggio rimane ancora l'unità più importante per la maggior parte della popolazione sedentaria ed ogni villaggio sviluppa la propria varietà locale di costumi e credenze che fanno dei contadini depositari di particolarità culturali e tradizioni popolari e, soprattutto, di legami diversi dal clan. Questa particolarità della società agricola e sedentaria, difficilmente poteva trovare espressione e, quindi, possibilità di entrare a far parte delle caratteristiche culturali rappresentative la nazione. La comunanza di fede e di lingua, due fattori identitari importanti nella formazione di qualsiasi nazione, non sono invece tali nel caso della Somalia, rispetto all'identità definita tramite il fattore biologico o, al limite, di appartenenza clanica. Anzi, sin dall'inizio, si ha una tendenza a contraddistinguere sulla base della varietà dialettale l'appartenenza al gruppo Sab o a quello Sumal (Sab e Somali) dentro la società somala. Tale tendenza che, a nostro avviso, è giunta fino ai nostri giorni assumendo la forma del binomio *Maay/Maxaa* (dalla differenza di pronuncia della frase in lingua somala: Che cosa hai detto? Che nella prima versione suona *Maay erte?*, mentre nella seconda essa è *Maxaa tiri?*), rispettivamente nei due gruppi che un tempo corrispondevano al meridione ed al settentrione della Penisola. La lingua, invece, è comune elemento nato dalla complementarietà e dall'incontro di differenti gruppi etnici che danno costituzione alla società somala, non solo, ma si è arricchito di immensi contributi di altre lingue, in tempi differenti. Nel lessico somalo, infatti, rimane traccia di prestiti da altre lingue: dall'arabo (soprattutto la varietà yemenita), dal persiano, dall'indiano e dallo swahili<sup>(98)</sup>. Oltre a ciò una grande quantità di lessemi derivanti dall'arabo letterario e riguardanti in particolare il settore religioso e quello giuridico furono immessi a seguito del processo di islamizzazione della regione. Con la colonizzazione si sono infine sovrapposte altre due lingue, l'italiano e l'inglese. Questi contributi descritti da Abdalla Mansur<sup>(99)</sup>, uno dei massimi studiosi somali della lingua stessa, adattano la lingua somala, insieme alla sua scrittura, più tardi nel 1972, ad essere un mezzo di comunicazione adeguato alla modernità.

Il nazionalismo somalo che come progetto elitario di decolonizzazione si pone il solo obiettivo della sovranità nazionale, assume invece come dato la nazione concepita come una famiglia. Una particolare famiglia costituita da tribù e da clan tra loro interconnessi attraverso un sistema genealogico (di tipo segmentario) che richiama un'ascendenza araba. Non si preoccupa né si pone esigenze inclusive per quella parte

(98) Cfr. I.M. LEWIS, *A Modern History of Somalia*, London, Longman, 1980, p. 5.

(99) Abdalla O. MANSUR, *Le Lingue Cuscitiche e il Somalo*, in "Studi Somali", vol. n. 8, 1989, pp. 100-127.

della popolazione somala che fisicamente non pretende richiamarsi ad una ascendenza araba. Nella bipartizione Sab/Somal, "Sab" inteso non come gruppo indigeno particolare, ma come collaterale a "Sumal"<sup>(100)</sup>. È una soluzione di convergenza verso un più alto livello, padre mitico al quale viene attribuito il nome di Hill che, guarda caso, in somalo significa alleato o alleati, ma si tratta di una soluzione che si attaglia a chi deve reclamare un'ascendenza araba. L'obiettivo principale del nazionalismo somalo è la sovranità nazionale, non l'elaborazione di quegli elementi indispensabili per una "immagine" inclusiva della nazione.

Una critica molto precisa alla politica culturale delle elite nazionali del periodo successivo all'indipendenza fino al dissolvimento dello stato all'inizio degli anni novanta, è contenuta nell'opera edita da Ali Jumale Ahmed che prende l'elequente titolo di *The Invention of Somalia*, in particolare nel già citato saggio di Mukhtar.

For the past five decades or so, since the nomadic clans of Somalia started to dominate the nation's political realm, nomadization began to prevail in all aspects of Somalia's life. Efforts were made to carefully glorify nomadic language, culture, and history and destroy or denigrate the history and culture of the Somali sedentary societies. Institutions were created to propagate the nomadic tradition, ascribing to it a greater antiquity<sup>(101)</sup>.

Non solo. In tempi ancora più recenti, la politica culturale del paese è orientata verso una disparità tra diverse componenti nazionali.

[...] among clans, the clans of the south that have absorbed large numbers of "Bantus" are considered lower status in the national arena. Compounding the implications for status of "impure" ancestry is the fact that a substantial population of southerners practice agriculture — considered by many Somalis an occupation inferior to nomadic pastoralism — and speak a distinct dialect of Somali, Af-maay-maay, which was denigrated in the 1970s when "standard" Somali was given an official script that then became the language of the state. The combined factors of language, racial constructions, and occupation have left the substantial population of southern farmers and agropastoralists marginalized from national governments since the 1970s<sup>(102)</sup>.

(100) Il concetto è reso bene in I.M. Lewis che rileva come la distinzione sia nella "[...] primary division in Somali nation between the "Samale" or Somali proper and the Sab. The former make up the bulk of the nation, and their name [Samale or Sumal] has come to include the Sab, perhaps in the same fashion as the word 'English' is applied by foreigners to all the inhabitants of the British Isles". I.M. LEWIS, *The Modern History of Somaliland*, Weidenfeld and Nicolson, 1965, p. 5.

(101) Mohamed Haji MUKHTAR, *Islam in Somali History: Fact and Fiction*, in Ali J. AHMED (ed.), *The Invention of Somalia*, p. 20.

(102) Catherine BESTEMAN, *Representing Violence and 'Othering' Somalia*, "Cultural Anthropology", vol. 11, No. 1. (Feb., 1996), p. 125.

La bipartizione semplicistica "nobili/non-nobili" del complesso quadro sociale, attraversa successive fasi di ridefinizione: dal riferimento al sistema delle caste cosiddette inferiori che si origina nel nord, si trasferisce nel binomio sab/somali e, successivamente, attraverso la formulazione di un'identità non-inclusiva, assume caratteristiche etniche (*jileec-jareer*)<sup>(103)</sup>.

### Conclusioni

Il binomio Sab/Somali è fondamentale nella comprensione del processo di formazione della identità nazione somala. La fondazione ed il popolamento dei centri costieri ad opera generalmente di popolazioni provenienti dall'Arabaia, dalla Persia e da altre parti del continente asiatico, rappresenta una tappa importante nella nascita di una società somala. Il processo di formazione di una società somala, che precede l'impatto coloniale, prende corpo nel momento in cui s'incontrano popolazioni dell'entroterra (costituite da gruppi nomadi provenienti dal nord e gruppi d'agricoltori e di pastori del centro sud) con la popolazione di provenienza interamente asiatica (araba ed indo-persiana), ma con mescolanze di gruppi d'origine bantu pre-esistenti nella parte meridionale della Somalia. Da questo incontro di popolazioni e di culture tra loro diverse, nasce una lingua locale con apporti dall'arabo, dal persi, dai linguaggi cuscitici e bantu e, più tardi, con contributi da lingue europee come l'italiano e l'inglese. È su questa lingua che si sviluppa poi quella che sarà l'attuale lingua somala.

Uno dei principali fattori d'accelerazione nella configurazione attuale della società somala va individuato nel movimento di popolazione successivo alla conquista islamica dell'Abissinia e, soprattutto, alla riconquista abissina dei sultanati e degli emirati islamici a cui la conquista islamica d'Abissinia aveva dato luogo tra la fine del XIII secolo e la fine del XVI secolo. La diffusione della religione islamica e della cultura araba, giocano un ruolo importante sia nella costituzione e formazione dei gruppi gentilizi sia nella stratificazione sociale in seguito all'emergere di centri di potere legati alla *gens* araba. L'Islam (insieme alle consuetudini locali ed alla cultura araba) costituisce, sin dall'inizio dell'islamizzazione, la fonte principale delle normative che regolano le relazioni sociali.

(103) Cfr. S. GRILLI, *Identità e gerarchia. Gruppi sociali e riconoscimento genealogico in un clan della Somalia meridionale*, in Pier Giorgio SOLINAS (ed.), *Luoghi d'Africa*, Roma, NIS, 1995, pp.71-90; in Massimo SQUILLACCIOTTI (ed.), *Produzione e riproduzione nel gruppo domestico*, "Studi Somali", volume n. 10, L'Editrice Harmattan Italia, 1995, p. 48.

L'ascendenza o la discendenza araba acquista una particolare importanza e valore nell'autorappresentazione degli individui e dei gruppi. Circa un secolo di dominazione dei centri costieri del Benadir da parte dei sultani omaniti di Zanzibar, dopo circa tre secoli, dall'XIII al XVI, di varie dinastie di origine araba e persiana a Mogadiscio, ha rafforzato l'idea che l'unica forma di potere reale sia quello associato al potere dei sultanati arabi. Gli uomini di religione, unici letterati, insieme al ceto mercantile dei centri costieri, sono, infatti, insieme i giudici (*qadi*), gli interpreti delle norme religiose (*sheikh*), gli insegnanti del Corano (*moallim*). Di conseguenza, uomini di religione emergono come i detentori del potere, soprattutto nelle aree agricole lungo il corso dei fiumi.

Le divisioni per gruppi tribali, in larga parte dovute all'influenza della cultura araba, sono una caratteristica della costituzione sociale della popolazione, soprattutto nel nord e tra pastori nomadi del sud. La contrapposizione identitaria Sab/Somali, nella sua versione attuale, si origina, a mia opinione, da questo richiamarsi ad un'ascendenza araba, reale o mitica, vissuta come valore sociale assoluto. La genealogia e la sua manipolazione diventano un fattore cruciale nella rappresentazione identitaria degli individui come dei gruppi ai quali appartengono, nelle alleanze tra vari clan e, in particolare, per l'accesso ai diritti consuetudinari.

Le esplorazioni europee del XIX secolo contribuiscono in maniera diretta, più di quella dei geografi arabi del Medioevo, alla conoscenza ed alla descrizione delle popolazioni locali. In alcuni casi tali descrizioni, anche quando errate, funzionano da vere e proprie rappresentazioni di una realtà sociale più complessa. Agli esploratori europei dell'800 che approdano sulle coste somale del nord si deve, per primi, la visione di una società divisa in due caste: una "nobile" e una "non-nobile", la prima costituita di pastori nomadi, la seconda dalle caste professionali Midgan (cacciatori), Tumul (fabbri ferrai) e Yibir (gruppo quest'ultimo al quale la tradizione attribuisce poteri magici). La prima è indicata come casta superiore, per la sua ascendenza araba, la seconda come casta inferiore, perché sicuramente costituisce parte della popolazione autoctona.

Il concetto dell'identità contrapposta viene traslata nel sud dove la "nobiltà" è sempre rappresentata dai pastori nomadi (Sumal), e la "non-nobiltà" è estesa ugualmente ai gruppi di cacciatori del sud, Bon ed Eyla, resti di popolazioni autoctone insieme alle popolazioni "Negre". Nel loro insieme, queste popolazioni del meridione, entrando in rapporto con i Digil, nomadi provenienti anche loro dal nord<sup>(104)</sup> e che praticano la pasto-

(104) Cfr. E. CERULLI, *Somalia*, vol. I, p. 67.

razia nelle aree meridionali, vanno a costituire i Sab. Il termine Sab, però, assume significati diversi, a seconda che lo si usi nel nord o nel sud. Nel nord esso indica le tre caste professionali (Midgan, Tumal e Yibir), mentre nel sud equivale al gruppo confederato alla cui costituzione prendono parte (attraverso un processo d'assorbimento o di sovrapposizione) elementi di tutte le provenienze (Bon, Eyla, "Negri", "Galla"). Questo gruppo più complesso nella sua costituzione (Rahanweyn), dovrebbe costituire, in un certo senso, il modello più genuino di rappresentazione dell'identità nazionale somala. Al suo posto, invece, è promosso un modello basato sul mito di discendenza araba che, indirettamente, esclude tutte quelle identità che non si richiamerebbero allo stesso mito di discendenza.

L'impatto coloniale introduce, per un verso, la modernità (e con il colonialismo rappresenta un fattore di trasformazione della società anarchica in una società regolata da norme e legislazioni emanate da un potere centrale); per un altro verso, tale impatto contribuisce alla stratificazione "politica" delle diverse componenti sociali nel loro rapporto con il potere coloniale, in particolare nel meridione, dove tutta la popolazione sedentaria agricola in blocco viene considerata di origine servile e, perciò, poco rilevante in termini di rappresentazione identitaria. Lo stesso destino è riservato per gli altri gruppi, Bon, Eyla e "Galla". Gli studi coloniali elaborano un'identità nazionale somala che esclude i non "Sumal" (termine che potrebbe essere usato per indicare la popolazione nomade pastorale, perché deriverebbe dall'arabo *siwumal*, possessore di ricchezza in bestiame), ovvero i Sab (sia nel significato di "indigeni" dal sottoscritto riproposto, o di confederazione di gruppi di varia origine e provenienza, come usualmente è inteso oggi da gran parte degli studiosi).

L'identità nazionale che l'impatto coloniale e le opere degli studiosi coloniali aiutano a far emergere, è un'identità monca, incompleta per l'assenza di una parte costitutiva della società somala che rimane fuori, per essere stata negata a partecipare alla costituzione di quell'identità. Qui risiede, secondo me, il problema più cruciale che potrebbe meglio spiegare una crisi che non è solo di stato (istituzionale), ma soprattutto di un'identità nazionale tutta da ridefinire per la rivalutazione di quelle componenti rese marginali e per il loro reinserimento in un'identità nazionale inclusiva.

ALI MUMIN AHAD

## Bibliografia

- ALI JIMALE, AHMED, ed. *The Invention of Somalia*. Laurenceville, N.J.: The Red Sea Press, 1995.
- BIASUTTI, RENATO, *Le Razze e i Popoli Della Terra*. Torino: Utet, 1958.
- CASSANELLI, LEE V., *The Shaping of Somali Society*. Edited by Ethnohistory. Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 1982.
- CERULLI, ENRICO. *Gruppi etnici negri della Somalia*, in *Rendiconti sc. mor., Serie VI, Vol. II*, edited by Reale Accademia dei Lincei. Roma: Reale Accademia dei Lincei, 1926.
- , *L'Islam Di Ieri e di Oggi*. Edited by Istituto per l'Oriente, *Pubblicazioni dell'Istituto per l'Oriente*. Roma: Istituto per l'Oriente, 1971.
- , *Somalia, Scritti vari editi ed inediti. 1. Storia Della Somalia, L'Islam in Somalia, Il libro degli Zenji*, 3 vols. Vol. I: Istituto Poligrafico dello Stato, 1957.
- , *Somalia, Scritti vari editi ed inediti. 3. La poesia dei Somali, la Tribu' Somala, Lingua Somala in caratteri Arabi ed altri saggi*. Rome: Ministero degli Affari Esteri, 1964.
- CHITTICK, NEVILLE, *The 'Shirazi' Colonization of East Africa*, "The Journal of African History" Vol. 6, no. No. 3. 1965 (1965): pp. 275-94.
- CLARK, DESMOND J., *Dancing Maskes from Somaliland*, "Man" Vol. 53, no. April, 1953 (1953): 49-51.
- CRUTTENDEN, C.J., *Memoir on the Western or Edoor Tribes, Inhabiting the Somali Coast of N.-E. Africa, with the Southern Branches of the Family of Darrood, Resident on the Banks of the Webbe Shebeyli, Commonly Called the River Webbe*, "Journal of the Royal Geographical Society of London" Vol. 19 (1849): 49-76.
- GUADAGNI, MARCO, *Xeerka Beeraba - Diritto Fondiario*, A. Giuffrè Editore, Milano, 1981.
- HERSI, ALI ABDIRAHMAN, *The Arab Factor in Somali History*, Phd Dissertation, University of California, 1977.
- HODSON, ARNOLD, *Southern Abyssinia*, "The Geographical Journal" Vol. 53, no. No. 2. Feb., 1919 (1919): 65-79.
- LEWIS, HERBERT S., *The Origins of the Galla and Somali*, "The Journal of African History" Vol. 7, no. No. 1. (1966) (1966): 27-46.
- LEWIS, I.M., *A Pastoral Democracy: A Study of Pastoralism and Politics among the Northern Somali of the Horn of Africa*, Edited by Oxford University Press. London, 1961.
- , *Peoples of the Horn of Africa*. Edited by Daryll Forde. Haan Assocoation 1994 ed, *Ethnographic Survey of Africa* London: International African Institute, 1994.
- LEWIS, IOAN M., *The Modern History of Somaliland*. Edited by Bernard Lewis, *Asia-Africa Series of Modern Histories*. London: Weidenfeld and Nicolson, 1965.
- MANSUR, ABDALLA O., *Le Lingue Cuscitiche E Il Somalo*, *Studi Somali* n. 8 (1989): pp. 7-127.
- MORI, ANGELO, *Il Benadir Nella Politica Coloniale Italiana*. Roma: Unione Cooperativa Editrice, 1907.
- PANTANO, GHERARDO, *La Città Di Merca*. Livorno: S. Belforte E C., - Editori, 1910.
- POUWELS, RANDALL L., *The Medieval Foundations of East African Islam*. "The International Journal of African Historical Studies", vol. 11, no. No. 2. (1978) (1978), 201-26.
- RAVENSTEIN, E.G., THOMAS WAKEFIELD, *Somal and Galla Land; Embodying Information Collected by the Rev. Thomas Wakefield, Proceedings of the Royal Geographical Society and Monthly Record of Geography, New Monthly Series* Vol. 6, no. No. 5. (May, 1884) (1884): 255-73.
- REINING, PRISCILLA, *Urgent Research Projects, an Evaluative Summary of Associates Replay*, "Current Anthropology" 8 n. 4, no. October 1967 (1967): pp. 362-416.
- ROBECCHI-BRICCHETTI, LUIGI, *Somalia e Benadir*. Milano: Carlo Aliprandi Editore, 1889.
- SEGAL, RONALD, *Islam's Black Slaves*. New York: Farrar, Straus and Giroux, 2001.
- SMITH, ANTHONY D., *Il Revival Etnico*. Translated by Painsi Anna. Italian ed. Bologna, Il Mulino, 1984.
- TURTON, E.R., *Bantu, Galla and Somali Migrations in the Horn of Africa: A Reassessment of the Juba/Tana Area*, "The Journal of African History" Vol. 16., no. No. 4. (1975) (1975), 519-37.

WATERFIELD, GORDON, *Trouble in the Horn of Africa?: The British Somali Case*, "International Affairs (Royal Institute of International Affairs)" Vol. 32, no. No. 1. (Jan., 1956) (1956), pp. 52-60.

### RÉSUMÉ

Dans cet article l'auteur trace les origines de certains préjugés concernant race et identité introduits dans la culture politique somalienne au début de l'histoire coloniale. Ce point de vue se base sur l'utilisation par certains anthropologues du schéma noble/non noble en relation à la division Sab/Sumal de l'identité nationale de la Somalie. Cette critique se focalise sur les préjugés sociaux et culturels créés par les premiers anthropologues coloniaux c'est à dire le binôme libres bergers et agriculteurs asservis. Ce schéma, originaire de la période coloniale, fut transmis par les premiers anthropologues qui l'acceptèrent comme représentatif de la structure sociale somalienne. L'article se propose de démontrer comment l'identité nationale découlant de la représentation coloniale est affaiblie par de préjugés raciaux et sociaux renferme tous les potentiels instruments utilisables pour l'érection de barrières culturelles, pour l'exclusion politique et la discrimination raciale/ethnique à l'intérieur de la société somalienne.

### SUMMARY

In this article the author trace the origins of some prejudices relating to race and identity introduced in Somali political culture in early colonial history. This point of view is informed by some anthropologists' utilization of the schema 'noble'/'non-noble' in relation to the *Sab/Sumal* dual partition of Somali national identity. The critique focuses on social and cultural prejudices created by early colonial anthropologists, that is, the binary free pastoralists and servile agriculturalists. This schema, originated in colonial time, was transmitted by early anthropologists who adopted it as a representation of Somali social structure. The article aims to show how the form of national identity deriving from colonial representation is undermined by racial and social prejudices and contain all the potential adaptive instruments for the erection of cultural barriers, for political exclusion and racial/ethnic discrimination within Somali society.